

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

710.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	89343	bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1991 (<i>approvato dal Senato</i>) (6039).	
Missioni vevoli nella seduta del 14 novembre 1991	89394	PRESIDENTE . . .89344, 89346, 89347, 89348, 89349, 89350, 89351, 89352	
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	89344	COSTA RAFFAELE (gruppo liberale) . . .	89351
Disegni di legge:		FIORI PUBLIO (gruppo DC)	89348
(Autorizzazione di relazione orale) . .	89343	MACCIOTTA GIORGIO (gruppo comunista-PDS)	89346, 89348, 89350
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	89343	RUBBI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	89345
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	89344	RUSSO FRANCO (gruppo verde)	89349
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	89347
S. 2892. — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei		ZARRO GIOVANNI (gruppo DC), <i>Relatore</i>	89345
		Progetto di legge (Discussione):	
		S. 1016-1340-1897- <i>bis</i> . — Senatori Ruf-	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

	PAG.
fino ed altri; Malagodi ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo — Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato (<i>approvato, in un testo unificato, dal Senato</i>) (5000) e delle concorrenti proposte di legge: Paganelli ed altri — Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permutate dei beni patrimoniali disponibili dello Stato (763); Trantino ed altri: Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permutate a trattativa privata dei beni patrimoniali disponibili dello Stato (1393).	
PRESIDENTE . . .	89359, 89363, 89365, 89366, 89369, 89372, 89377, 89380, 89384, 89388
CAPRILI MILZIADE (gruppo DP-comunisti)	89369
D'ADDARIO AMEDEO (gruppo PSI) . . .	89372
MEROLLI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	89369
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	89380
PROCACCI ANNAMARIA (gruppo verde)	89360, 89377
ROMANI DANIELA (gruppo comunista-PDS)	89384
SAPIO FRANCESCO (gruppo comunista-PDS)	89363
SERRENTINO PIETRO (gruppo liberale), <i>Relatore</i>	89366
TAMINO GIANNI (gruppo verde)	89365
Proposte di legge:	
(Annunzio)	89394
(Approvazione in Commissione) . . .	89394
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	89395
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	89343
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	89344
Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Ghezzi ed altri — Interpretazione autentica del comma 2 dell'articolo 119 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di trattamento dei lavoratori investiti di funzioni presso i seggi elettorali (5146).	
PRESIDENTE	89354
Proposte di legge:	
(Rinvio della votazione degli articoli, nel testo formulato dalla I Commissione	

	PAG.
permanente, ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento): Labriola ed altri — Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612), cui sono abbinate le proposte di legge: Scovacricchi e Romita: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (400); Contu e Rojch: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (515); Fincato: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (564); Patria ed altri: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (575); Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1098); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1100); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1101); Zangheri ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1111); Tealdi: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (1865); Cristoni ed altri: Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane (1954); Loi e Columbu: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (2059); Bertoli e Soddu: Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori (2074); Sarti e Tealdi: Tutela delle minoranze etnico-linguistiche (4391).	
PRESIDENTE . . .	89355, 89356, 89357, 89358
D'ONOFRIO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali</i>	89358
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI), <i>Presidente della I Commissione</i>	89357
RUSSO FRANCO (gruppo verde)	89356
TIRABOSCHI ANGELO (gruppo PSI), <i>Presidente della V Commissione</i>	89356
VIOLANTE LUCIANO (gruppo comunista-PDS)	89357
Proposte di legge di iniziativa regionale:	
(Approvazione in Commissione) . . .	89394
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	89395
Risoluzioni, interpellanze e interrogazioni:	
(Annunzio)	89397

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

	PAG.		PAG.
Petizione:		MAMMONE NATIA (gruppo comunista-	
(Annunzio)	89344	PDS)	89388
Commissione di indagine a norma del-		PIRO FRANCO (gruppo PSI)	89389
l'articolo 58 del regolamento richie-		Presidente della Repubblica:	
sta dal deputato Cristofori:		(Annunzio di una lettera)	89388
(Costituzione)	89343	Sull'ordine dei lavori:	
Commissione parlamentare per il pare-		PRESIDENTE	89344
re al Governo sulle norme delegate		Votazione finale di una proposta di legge	89354
relative al nuovo codice di procedu-		Votazione finale di un disegno di legge	89354
ra penale:		Votazioni nominali . . .89347, 89350, 89365	
(Sostituzione di un deputato componen-		Ordine del giorno della seduta di domani	89391
te)	89396	Allegato A:	
Corte dei conti:		Dichiarazione di voto finale dell'onore-	
(Trasmissione di documento)	89396	vole Giorgio Ghezzi sulla proposta di	
Per lo svolgimento di interpellanze e in-		legge n. 5146.	89397
terrogazioni:			
PRESIDENTE	89388, 89389		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

La seduta comincia alle 15,10.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 novembre 1991.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Bodrato, Bonferroni, d'Aquino, de Luca, Fausti, Gorla, Mongiello, Ricciuti, Rossi, Sacconi e Susi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna. (*Commenti del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*).

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Costituzione della Commissione di indagine a norma dell'articolo 58 del regolamento richiesta dal deputato Cristofori.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione di indagine richiesta dal deputato Nino Cristofori a norma dell'articolo 58 del regolamento, nella riunione odierna ha proceduto alla propria costituzione:

È risultato eletto Presidente il deputato

Pietro Serrentino; vicepresidente il deputato Novello Pallanti.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1685. — «Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» (*approvato dal Senato*) (5866).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VIII Commissione (Ambiente):

S. 2372. — «Proseguimento dei program-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

mi di intervento per la salvaguardia di Venezia» (approvato dalla XIII Commissione del Senato) (5289); ROCELLI e SANTUZ: «Interventi per la salvaguardia di Venezia e la sua laguna» (5779-bis) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

XIII Commissione (Agricoltura):

RIGHI ed altri: «Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» (720);

ROSINI ed altri: «Norme concernenti l'attività di acquacoltura» (4611).

Annunzio di una petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

RENZO PATRIA, Segretario, legge:

Grazia Labate, da Genova, e numerosi altri cittadini chiedono una maggiore tutela del diritto alla salute, attraverso il miglioramento della qualità e dell'efficienza del Servizio sanitario nazionale e l'abolizione dei ticket (472).

PRESIDENTE. La petizione testé letta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla IV Commissione (Difesa):

S. 2104. — Senatore FRANZA ed altri: «Dispensa dal servizio di leva per i giovani vittime del reato di sequestro di persona»

(approvato dalla IV Commissione del Senato) (6065) (con parere della I e della II Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

S. 1706. — «Norme sulla produzione e la commercializzazione delle paste alimentari» (approvato dalla X Commissione del Senato); GALANTE ed altri: «Norme sul commercio delle paste alimentari» (5386-3818) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché nel prosieguo della seduta si dovrà procedere a votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S.2892. — Disposizioni per l'assetto del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Azlende autonome per l'anno finanziario 1991 (approvato dal Senato) (6039).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1991.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono esauriti gli interventi sull'articolo 1 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato e sul complesso degli emendamenti presentati alle annesse tabelle.

Invito l'onorevole relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Macciotta Tab. 1/A.1, Pallanti Tab. 2.1, Solaroli Tab. 2.2, Serafini Anna Maria Tab. 2.3 e Gericmicca Tab. 2.4.

Mi rimetto invece al parere del Governo sugli emendamenti Costa Raffaele Tab. 6.1 e Tab. 6.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Macciotta 1/A.1, Pallanti Tab. 2.1, Solaroli Tab. 2.2, Serafini Anna Maria Tab. 2.3 e Gericmicca Tab. 2.4.

Quanto agli emendamenti Costa Raffaele Tab. 6.1 e Tab. 6.2, il Governo ritiene doveroso dichiarare che per quanto riguarda il trattamento economico corrisposto al personale, con particolare riferimento a quello che verrebbe percepito dalle categorie sottoposte alla contrattazione collettiva dei gradi iniziali della diplomazia, la responsabilità competerà esclusivamente al dicastero degli affari esteri, per effetto dell'entrata in vigore dello schema di regolamento (in corso di perfezionamento) approvato dal Consiglio dei ministri in data 2 agosto 1991, con il quale è stata rideterminata la corrispondenza tra le qualifiche funzionali recate dalla legge n. 312 e i posti-funzione all'estero, in applicazione dell'articolo 5, comma 13, del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1990, n. 44, concernente appunto l'accordo quadro per il personale del comparto dei ministeri.

In merito all'organizzazione degli uffici all'estero, sottolineo che l'esclusiva competenza del Ministero degli affari esteri limita l'intervento del Tesoro alla valutazione degli oneri connessi a tali statuizioni ed all'espressione del parere tramite i propri rappresentanti, per altro presenti in seno alla commissione permanente di finanziamento.

Come si può comprendere, secondo la presunzione che certamente sarà condivisa anche dall'onorevole Costa, la presenza dei funzionari del Tesoro vale generalmente a svolgere una funzione di contenimento della spesa.

Tuttavia, circa l'entità del trattamento economico corrisposto al personale all'estero, il Governo precisa che, in sede di approvazione della revisione annuale dei coefficienti di maggiorazione delle indennità di sede — pur avendo sempre cercato il Tesoro di armonizzare gli incrementi con la più generale politica di bilancio dello Stato —, anche per espressa pronuncia del Consiglio di Stato è il dicastero degli esteri ad avere l'ultima parola. Il Consiglio di Stato, con la deliberazione n. 524 del 6 maggio 1980, precisava che la valutazione della necessità di stanziamento degli appositi capitoli, sui quali gravano tra l'altro i trattamenti economici all'estero, va effettuata al di fuori di considerazioni dirette a perseguire economie di bilancio.

Ciò nonostante, sui capitoli 1503 e 2503, recanti gli stanziamenti così come erano stati proposti dall'amministrazione degli affari esteri in sede di predisposizione del bilancio dello Stato per il 1992, è stata esercitata una moderata — o meglio, se mi consente l'onorevole Costa di esprimermi in modo ancora più esplicito — una moderatissima azione di contenimento da parte del Tesoro, essendo stati ridotti...

RAFFAELE COSTA. Non si rende conto, il Governo, che aumenta quegli stipendi di 30-40 milioni all'anno, mentre agli altri dipendenti non dà che poche lire?!

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Costa, esistono procedure attraverso le quali le statuizioni possono essere modificate e l'iniziativa — come

lei sa meglio di me — può essere opportunamente esercitata dal Governo, così come da ogni onorevole parlamentare.

Volevo solo ricordare che questi due capitoli hanno avuto rispettivamente un contenimento da 495 a 480 miliardi e da 163 a 160 miliardi. Con la prima Nota di variazione del bilancio per il 1992, presentata al Parlamento il 30 settembre scorso, gli stessi sono stati ulteriormente decurtati rispettivamente di 6 e di 7 miliardi, nel quadro del contenimento della spesa generale.

Peraltro, ed ho concluso, non ho alcuna esitazione a dichiarare che le argomentazioni svolte in sede di discussione in Commissione da parte dell'onorevole Raffaele Costa e, in ogni caso, il contenuto degli emendamenti, hanno un certo rilievo e richiedono particolare attenzione e considerazione. Non c'è dubbio che si debba riesaminare il trattamento che è stato stabilito con i succitati provvedimenti, per consentire un'ulteriore valutazione, nel quadro appunto degli impegni del nostro paese all'estero ed anche delle compatibilità economiche, che devono valere per ogni tipo di amministrazione e per ogni funzione svolta dai pubblici dipendenti in Italia e all'estero.

Vorrei pertanto invitare l'onorevole Raffaele Costa, proprio sulla base del suo stesso rilievo oggettivo, a ritirare gli emendamenti (altrimenti il parere è contrario), affinché un voto negativo su di essi non pregiudichi una eventuale iniziativa legislativa che al riguardo potrà essere assunta sia dal Governo, sia da singoli parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Macciotta Tab. 1/A.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, il nostro emendamento Tab. 1/A.1. ha un senso molto preciso. Penso francamente che, se il Governo avesse davvero a cuore la trasparenza dei documenti di bilancio, dovrebbe accoglierlo. Anzi, non capisco perché non ne abbia addirittura presentato uno dello stesso tenore.

Assistiamo da molti anni — e su tale questione siamo ripetutamente intervenuti

in Commissione e in Assemblea — ad una sorta di gioco puramente contabile. Il Governo opera una certa previsione dei residui all'inizio dell'anno; al momento dell'assestamento scopre che tali residui sono stati largamente sottostimati, in particolare per quanto riguarda la spesa per investimenti, che quest'anno è stata pari a circa il 50 per cento del previsto e quindi si adegua, con il bilancio di assestamento presentato insieme al rendiconto dell'anno precedente, agli stanziamenti in termini di cassa nel bilancio per l'esercizio in corso.

Questo adeguamento è del tutto ininfluente sulle capacità reali di spesa della pubblica amministrazione, che continuano ad essere complessivamente contenute. Il risultato di tutto ciò è che di nuovo si può configurare un livello di residui all'inizio dell'anno precedente assai basso, per poi aggiornarlo in corso d'anno; e si ricomincia così a mordersi la coda!

Noi abbiamo proposto di non adeguare per pura differenza l'ammontare dello stanziamento di cassa (massa spendibile più residui uguale stanziamento di cassa), bensì di adeguare lo stanziamento di cassa in modo che sia compatibile con le reali capacità di spesa della pubblica amministrazione.

Nella nostra posizione, pertanto, non è riscontrabile alcun intento punitivo, ma soltanto la pura e semplice volontà di rendere maggiormente trasparente il bilancio e di consentire una stima più corretta dei residui che certamente si determineranno in una serie di capitoli all'inizio del 1992, creando in tal modo anche la possibilità di commisurare i nuovi stanziamenti per il 1992 all'entità dei residui ed all'effettiva capacità di spesa della pubblica amministrazione.

In sostanza, abbiamo indicato un criterio per evitare un accumulo di residui computabile in 120 mila miliardi nel corso del 1991 e che, per la parte relativa agli investimenti, è ormai superiore alla quota di nuovi stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario in questione.

Alla luce di tale situazione, appare impossibile praticare una qualsiasi politica di priorità in materia di investimenti. La vera spesa per investimenti è, dunque, quella casuale.

Né, per altro, non solo da parte del Parlamento, ma anche del Governo, si riscontra la capacità di programmare i flussi di spesa.

L'emendamento in discussione non persegue — ripeto — alcun intento punitivo nei confronti della pubblica amministrazione, ma pone in evidenza la semplice esigenza di far corrispondere le capacità effettive di spesa agli stanziamenti concreti. Non capisco, pertanto, per quali ragioni la Commissione abbia espresso parere contrario e, soprattutto, non riesco a comprendere perché analoga posizione sia stata assunta anche dal Governo.

Per le ragioni esposte, insistiamo perché la Camera assuma un atteggiamento diverso da quello espresso dalla maggioranza della Commissione e dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole del gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale sull'emendamento Macciotta Tab. 1/A.1, dichiaro di condividere le ragioni testé illustrate dal collega Macciotta.

La logica che presiede a tale materia ci induce infatti a ritenere che una decurtazione percentuale degli aumenti richiesti per le voci di cassa sia doverosa, soprattutto alla luce di un aspetto specifico, cioè del fatto che — così come abbiamo messo in evidenza nel corso della discussione sulle linee generali — la Camera sta procedendo all'approvazione delle disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato senza avere contezza della dimensione dei residui. D'altra parte, la proposta emendativa in esame, che propone un abbattimento del 20 per cento delle maggiorazioni di cassa, potrebbe contribuire a stemperare determinate tensioni, che si proietterebbero in maniera negativa sulla progettualità contabile per il 1992 e che, in definitiva, creerebbero soltanto difficoltà, senza apportare alcun beneficio.

Dal momento che le capacità di spesa sono quelle che sono, e poiché le previsioni

di competenza risultano molte volte sovrastimate, riteniamo che siano di conseguenza sovrastimati anche i proposti incrementi di cassa. In tale quadro, l'abbattimento percentuale del 20 per cento potrebbe rappresentare una misura idonea a conferire elasticità alla situazione di cassa e ad evitare di pregiudicare talune soluzioni che si prospettano per il 1992.

Per le ragioni esposte, esprimeremo voto favorevole sull'emendamento Macciotta Tab. 1/A.1.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, avverto che sull'emendamento Macciotta Tab. 1/A.1 è stata chiesta la votazione nominale. Pertanto, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,35,
è ripresa alle 15,45.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Macciotta Tab. 1/A.1.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Macciotta Tab. 1/A.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	335
Astenuti	2
Maggioranza	168
Hanno votato sì	138
Hanno votato no	197

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pallanti Tab. 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, vorrei domandare al Governo se, dopo la recente sentenza della Corte dei conti in materia, non ritenga ancor più necessario accogliere l'emendamento in esame, che censura la disinvolta procedura utilizzata dall'esecutivo, in base alla quale uno stanziamento viene inserito in bilancio, in esecuzione di una sentenza della Corte costituzionale, prima ancora che sia stato predisposto il provvedimento sostanziale necessario ad adeguare le pensioni di un ristretto gruppo di dirigenti politici.

La succitata sentenza della Corte dei conti indica la strada (perigliosa!) che con tale procedura si può percorrere, e che consiste nell'operare l'estensione all'universo dei dirigenti. Visto che i confini sono assai labili, non si comprende per quale ragione prima o poi non debbano essere coinvolte, oltre al limitato numero dei dirigenti andati in pensione prima del 1979, anche le categorie ad esaurimento e, successivamente, l'intero universo dei dipendenti pubblici! Dopo di che, non si capisce perché solo i dipendenti pubblici, e non anche quelli privati, abbiano diritto all'adeguamento delle pensioni all'ultima retribuzione...!

L'emendamento che ci apprestiamo a votare tende a richiamare il Governo alla sua responsabilità di legiferare su questa materia in modo finalmente organico, evitando così che intervengano censure da parte della Corte costituzionale, come quella che, con facile profezia, avevamo previsto quando fu predisposta la norma che equiparava le pensioni solo per i dirigenti pubblici andati in pensione tra il 1979 e il 1984. In quel caso era fin troppo facile prevedere che la Corte avrebbe sottoposto a revisione una periodizzazione un po' incongrua. Ora per la prima volta ci troviamo di fronte al segnale di quale valanga si sia formata.

Non ritiene allora il Governo, accettando il nostro emendamento e portando magari

le risorse a fondo globale, di dover intervenire su questa materia legiferando in modo organico?!

L'obiettivo dell'emendamento che abbiamo presentato consiste puramente e semplicemente nel richiamare il Governo al senso di responsabilità, su una materia che non può essere solo oggetto dei proclami quotidiani del senatore Carli, ma che deve essere sottoposta ad un intervento legislativo organico (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, vorrei pregare i colleghi del gruppo comunista-PDS di ritirare questo emendamento perché, al di là delle valutazioni del collega Macciotta, la realtà è che se l'emendamento in questione dovesse essere approvato noi toglieremmo 520 miliardi ad una categoria di pensionati che già è stata discriminata dal Parlamento. Lo stanziamento (tardivo) che viene disposto dal Governo scaturisce da una sentenza della Corte costituzionale (la sentenza n. 1 del 1991), che ha dichiarato incostituzionale l'articolo 3, primo comma, del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, attraverso il quale noi abbiamo in effetti discriminato gli ex dirigenti andati in pensione prima del 1979.

Il fatto che si tratti di alcune migliaia di dipendenti pubblici, il fatto che si tratti di ex dirigenti, non mi sembra ragione sufficiente per voler mantenere una situazione di discriminazione che è stata bollata come incostituzionale da una sentenza della Corte costituzionale!

Certo, tutti noi vorremmo che il prolema della perequazione delle pensioni fosse affrontato e risolto organicamente, attraverso un provvedimento generale. Sta di fatto, però, che, anche per le difficoltà di bilancio, questa è una battaglia che va avanti da dieci anni e che ogni tanto riscuote un modesto successo, che talvolta va in una direzione e talvolta in un'altra. Il voler bloccare tutti gli «esperimenti» e tutte le misure di perequa-

zione, anche quelle parziali, in attesa di un «grande provvedimento» di riforma organica, nasconde semplicemente una volontà punitiva nei confronti dei dipendenti pubblici e segnatamente degli ex dirigenti. Ciò non è possibile, specie in questo momento, in cui noi dobbiamo soltanto prendere atto che una legge è stata oggetto di censura da parte di una sentenza della Corte costituzionale e che, pertanto, essa deve ora essere applicata dal Governo secondo le indicazioni che scaturiscono, appunto, dal provvedimento della Corte medesima.

Sarebbe quindi giusto, a mio avviso, che il gruppo comunista-PDS rimeditasse la sua scelta e che evitasse di sottoporre all'approvazione della Camera un emendamento che, se approvato, avrebbe il significato di una grave ingiustizia nei confronti di una categoria di pensionati (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Onorevoli colleghi, mi sembra che quest'emendamento non tenga assolutamente conto della realtà dolente dei pensionati. Un emendamento che propone di cancellare uno stanziamento in favore di questi ultimi, disposto in ossequio ad una sentenza della Corte costituzionale, cui si è aggiunta anche una sentenza della Corte dei conti, e che propone invece una diversa allocazione delle risorse, non può essere in alcun modo accettato. Il collega Macciotta ha parlato come se il suo emendamento dovesse essere una provocazione tesa a stimolare la generale perequazione dei trattamenti pensionistici. Tutti, collega Macciotta, siamo d'accordo sulla necessità che tutte le pensioni siano perequate, sia quelle del settore privato sia quelle del settore pubblico; ma si dà il caso che proprio queste ultime siano state maggiormente tartassate e che l'esigenza della perequazione caratterizzi soprattutto il settore pubblico, dove si registrano le ingiustizie più gravi, anche perché, per lunghi anni, esso non ha beneficiato di idonei adeguamenti sul piano del-

l'indennità integrativa speciale ma solo di riallineamenti forfettari.

A questo punto, signor Presidente, mi auguro che il collega Macciotta ritiri l'emendamento. La sua istanza che la perequazione venga effettuata nei confronti di tutti i pensionati, del settore privato e del settore pubblico, ci trova consenzienti, ma esercitarla in questa sede danneggiando le categorie del settore pubblico non mi sembra ammissibile. Noi, dunque, voteremo contro. Mi auguro però — ripeto — che il collega Macciotta voglia ritirare il suo emendamento. I pensionati del settore pubblico hanno delle legittime attese, che sono state deliberate e giudicate meritevoli di accoglimento da organi giurisdizionali dello Stato. Se lo Stato obbedisce alle sentenze della Corte dei conti e della Corte Costituzionale, vuol dire che, finalmente, qualche principio di legalità, come è stato autorevolmente detto nei giorni scorsi, comincia a farsi strada!

Allora, dobbiamo cancellare la legalità dal bilancio di assestamento? Dobbiamo ignorare l'adempimento di sentenze della magistratura speciale, della Corte dei conti? Ritengo di no. Mi auguro — lo ripeto ancora una volta — che il collega Macciotta voglia ritirare il suo emendamento; nel caso in cui intenda mantenerlo, noi voteremo contro di esso, per «votare» a favore dei pensionati (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Il gruppo verde non voterà l'emendamento Tab. 2.1, di cui pure coglie, evidentemente, lo spirito di provocazione, come ha affermato ora giustamente l'onorevole Valensise. In effetti, si riscontra che il primo atto che si compie sul versante della perequazione è a favore dei dirigenti statali i quali, comunque, godono di pensioni elevate rispetto agli altri comparti del settore pubblico: mi riferisco alle altre categorie di pensionati del settore stesso, che non solo sono meritevoli di attenzione, ma le cui giuste aspettative devono essere soddisfatte.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

Credo, però, che l'emendamento, se verrà mantenuto, non potrà ricevere il nostro consenso. Stanti i riferimenti alle sentenze della Corte costituzionale e della Corte dei conti, e tenuto conto del fatto che manca una riforma complessiva atta a stabilire i tetti e l'aggancio fra stipendi e pensioni, e nell'ambito della quale prevalgano giustizia e solidarietà tra le varie categorie di pensionati, non possiamo in queste condizioni essere d'accordo con l'emendamento in discussione: pertanto, lo ripeto, se esso verrà mantenuto non avrà il nostro appoggio.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Il gruppo comunista-PDS non può accogliere l'invito a ritirare l'emendamento perché, al di là delle considerazioni svolte in quest'aula, sottolineo che esso tocca interessi vitali di una ristretta categoria di alcune migliaia di pensionati; non tocca, anzi rischia persino di ledere gli interessi vitali di una assai più vasta categoria di pensionati!

PRESIDENTE. Avverto che sugli emendamenti Pallanti Tab. 2.1, Solaroli Tab. 2.2 e Serafini Anna Maria Tab. 2.3 è stata chiesta la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pallanti Tab. 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	357
Astenuti	5
Maggioranza	179
Hanno votato sì	117
Hanno votato no	240

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Solaroli Tab. 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	341
Astenuti	4
Maggioranza	171
Hanno votato sì	121
Hanno votato no	220

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Serafini Anna Maria Tab. 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	345
Astenuti	5
Maggioranza	173
Hanno votato sì	115
Hanno votato no	230

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Geremicca Tab. 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Chiedo all'onorevole Costa se aderisca all'invito a ritirare i suoi emendamenti Tab. 6.1 e Tab. 6.2.

COSTA RAFFAELE. No, signor Presidente, li mantengo entrambi.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Costa Raffaele Tab. 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaele Costa. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, devo dire che ho ascoltato con attenzione il parere espresso precedentemente dal rappresentante del Governo, che si è soffermato a lungo sui miei emendamenti, esaminandoli puntigliosamente. Ritengo che egli abbia accertato il fondamento delle mie proposte, anche se, per ragioni di competenza, ha cercato di scaricare la responsabilità sulle scelte discrezionali effettuate dal Ministero degli esteri. Ha altresì sostenuto l'opportunità di affrontare in un altro momento una questione che, a mio avviso, deve invece essere risolta in questa sede perché, «dopo», sarebbe tardi.

Non pretendo che i colleghi siano pienamente informati del contenuto dei miei emendamenti Tab. 6.1 e Tab. 6.2. Mi limiterò a dire che il 2 agosto scorso è stato approvato dal Consiglio dei ministri uno schema di decreto presidenziale che aumenta di oltre il 20 per cento, portandola da 200 a 250 miliardi annui, l'indennità netta complessiva per i dipendenti non diplomatici e per taluni diplomatici che si trovano all'estero. Quel decreto, che non prevedeva alcuna forma di copertura, è stato sottoscritto il successivo 11 agosto dal Presidente della Repubblica. Oggi, con l'assestamento di bi-

lancio, si provvede a finanziarne i maggiori oneri.

Ebbene, se non verranno approvati i miei emendamenti, l'indennità netta degli oltre 2 mila dipendenti all'estero, per la maggior parte non diplomatici e in alcuni casi anche diplomatici, passerà dagli attuali 95 milioni netti a 115 milioni netti annui. Ricordo che a tale cifra devono essere aggiunti lo stipendio, dedotta la contingenza, ed una serie di altri vantaggi.

Di conseguenza, con lo «scorrimento» delle carriere verso i gradi apicali, previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica cui ho fatto riferimento, alcuni dipendenti pubblici si vedranno aumentare dal 1° gennaio 1991 l'indennità netta annua di 30-40 milioni, se non addirittura di 45 milioni. Ciò avverrebbe proprio mentre a tutte le altre categorie di dipendenti pubblici è stato chiesto di non eccedere il limite del 4,5 per cento di aumento per il 1992!

Lascio ai colleghi valutare se questa sia giustizia.

Tra l'altro, gli effetti di tali disposizioni si estenderanno ai contrattisti, cioè ad italiani residenti all'estero, magari dalla nascita, legati da un contratto. In tal modo, centinaia di dipendenti a contratto percepiranno cifre di 30 volte superiori a quelle guadagnate da cittadini italiani che svolgono la stessa attività lavorativa nel nostro paese. Vorrei fare un esempio: una dattilografa contrattista, nata e vissuta in un paese iberico, finirà col guadagnare più del locale capo di stato maggiore dell'esercito ed un autista italiano nato all'estero, e colà residente, percepirà, in certi paesi africani, all'incirca quanto l'intero Consiglio dei ministri...!

Credo, pertanto, che il provvedimento debba essere su questi punti modificato. Né mi soffermerò sui cosiddetti «effetto trascinamento» ed «effetto galleggiamento», che innescheranno un'incredibile corsa alle rivendicazioni economiche da parte degli stessi diplomatici.

Per queste ragioni, raccomando l'approvazione del mio emendamento Tab. 6.1, e così pure — sin d'ora — del mio successivo emendamento Tab. 6.2.

Votando questa parte di disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

commette infatti una grande ingiustizia, non si spendono bene i soldi dello Stato, si creano cittadini di serie A e cittadini di serie Z, discriminando, tra persone che lavorano per il medesimo Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e verde*).

PRESIDENTE. pongo in votazione l'emendamento Costa Raffaele Tab. 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'emendamento è respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Costa Raffaele Tab. 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo la votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

(L'emendamento è respinto).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1, con le annesse tabelle, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato;

ART. 2.

(Stato di previsione
del Ministero del tesoro).

1. Il comma 8 dell'articolo 3 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, è sostituito dal seguente:

«8. L'importo massimo di emissione di titoli pubblici, in Italia e all'estero, al netto

di quelli da rimborsare, è stabilito in lire 126.000 miliardi».

2. I commi 17 e 18 dell'articolo 3 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, sono sostituiti dai seguenti:

«17. Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate nel conto dei residui sui capitoli nn. 5926, 5952, 6771, 6872 e 8908 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

18. Gli importi dei fondi previsti dagli articoli 7, 8 e 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, sono stabiliti, rispettivamente, in lire 1.850 miliardi, lire 300 miliardi e lire 60 miliardi».

3. All'articolo 3 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, è aggiunto il seguente comma:

«29-bis. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, le variazioni compensative di bilancio per trasferire dal capitolo 4351 dello stato di previsione del Ministero del tesoro ai bilanci delle aziende autonome le somme occorrenti per la riliquidazione delle pensioni al personale interessato dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 1 del 1991».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

ART. 3.

(Stato di previsione
del Ministero del bilancio
e della programmazione economica).

1. Il comma 2 dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, è sostituito dal seguente:

«2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, il riparto tra le Amministrazioni interessate, nonché le eventuali successive variazioni, delle disponibilità in conto residuo e di cassa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

sul capitolo n. 7511 e dei fondi iscritti in termini di competenza e di cassa sul capitolo n. 7510 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per il finanziamento dei progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico sul territorio, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle infrastrutture, nonché per la tutela dei beni ambientali e per le opere di edilizia scolastica e universitaria».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

ART. 4.

*(Stato di previsione del
Ministero dell'agricoltura e delle foreste)*

1. All'articolo 14 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, è aggiunto il seguente comma:

«3-bis. Il Ministro del tesoro è autorizzato, nell'anno finanziario 1991, a trasferire, con propri decreti, la somma di lire 140 miliardi, in conto residui e cassa, dal capitolo n. 7969 dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste al capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, ai fini dell'attuazione della sentenza della Corte Costituzionale n. 116 del 1991».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

ART. 5.

*(Stato di previsione del Ministero
delle poste e delle telecomunicazioni).*

1. All'articolo 12 della legge 29 dicem-

bre 1990, n. 406, è aggiunto il seguente comma:

«8-bis. Il Ministro del tesoro, con propri decreti, è autorizzato ad effettuare variazioni compensative in termini di residui e cassa, nell'ambito delle somme residue iscritte ai vari capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, in applicazione dell'articolo 3, comma 5, della legge 24 dicembre 1988, n. 541 (legge finanziaria 1989), per le quote relative all'anno 1990 che l'articolo 2 della legge 11 febbraio 1991, n. 43, ha destinato ai vari settori di intervento indicati al medesimo articolo 2 della legge n. 43».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

ART. 6.

*(Stato di previsione
del Ministero
della sanità).*

1. All'articolo 20 della legge 29 dicembre 1990, n. 406, è aggiunto il seguente comma:

«2-bis. Il Ministro del tesoro è autorizzato a riassegnare per l'anno finanziario 1991, con propri decreti, le entrate di cui all'articolo 5, comma 12, della legge 29 dicembre 1990, n. 407, ai competenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della sanità, dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, per le attività di controllo, di programmazione, di informazione e di educazione sanitaria del Ministero stesso e degli Istituti medesimi».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione finale.

**Votazione finale
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6039, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2892. — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1991 *(approvato dal Senato)* (6039).

Presenti	370
Votanti	369
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì	222
Hanno votato no	147

(La Camera approva).

Seguito della discussione della proposta di legge Ghezzi ed altri: Interpretazione autentica del comma 2 dell'articolo 119 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di trattamento dei lavoratori investiti di funzioni presso i seggi elettorali (5146).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Ghezzi ed altri: Interpretazione autentica del comma 2 dell'articolo 119 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di trattamento dei lavoratori investiti di funzioni presso i seggi elettorali.

Ricordo che nella seduta del 21 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Avverto inoltre che il 24 ottobre scorso la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sulla proposta di legge n. 5146.

Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge, nel testo della Commissione, identico a quello originario:

ART. 1.

1. Il comma 2 dell'articolo 119 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, come sostituito dall'articolo 11 della legge 21 marzo 1990, n. 53, va inteso nel senso che i lavoratori di cui al comma 1 dello stesso articolo hanno diritto al pagamento di specifiche quote retributive, in aggiunta alla ordinaria retribuzione mensile, ovvero a riposi compensativi, per i giorni festivi o non lavorativi eventualmente compresi nel periodo di svolgimento delle operazioni elettorali.

Nessuno chiedendo di parlare, poiché la proposta di legge consta di un articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna della dichiarazione di voto dell'onorevole Ghezzi sul provvedimento nel suo complesso.

Passiamo alla votazione finale.

Votazione finale di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 5146, della quale si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ghezzi ed altri: Interpretazione autentica del comma 2 dell'articolo 119 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di trattamento dei lavoratori investiti di funzioni presso i seggi elettorali» (5146).

Presenti	362
Votanti	360
Astenuti	2
Maggioranza	181
Hanno votato sì	356
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Rinvio della votazione degli articoli, nel testo formulato dalla I Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, della proposta di legge: Labriola ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612), cui sono abbinate le proposte di legge: Scovacricchi e Romita: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (400); Contu e Rojch: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (515); Fincato: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (564); Patria ed altri: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (575); Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1098); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1100); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1101); Zangheri ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1111); Tealdi: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (1865); Cristoni ed altri: Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane (1954); Loi e Columbu: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento del-

la minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (2059); Bertoli e Soddu: Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori (2074); Sarti e Tealdi: Tutela delle minoranze etnico-linguistiche (4391).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione degli articoli e la votazione finale, ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento, della proposta di legge di iniziativa dei deputati Labriola ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche, cui sono abbinate le proposte di legge: Scovacricchi e Romita: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; Contu e Rojch: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica; Fincato: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche; Patria ed altri: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali; Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche; Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda; Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana; Zangheri ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; Tealdi: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali; Cristoni ed altri: Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane; Loi e Columbu: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna; Bertoli e Soddu: Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori; Sarti e Tealdi: Tutela delle minoranze etnico-linguistiche.

Ricordo che nella seduta del 2 ottobre scorso fu deliberato, a norma dell'articolo 96 del regolamento, il deferimento alla I Commissione (Affari costituzionali) della formulazione degli articoli della proposta di legge n. 612, restando riservata all'Assemblea la votazione degli articoli stessi senza dichiarazioni di voto e la votazione finale del

provvedimento con dichiarazioni di voto, ove ne venga fatta richiesta.

Avverto che la Commissione ha esaurito il suo compito ed ha presentato il testo definitivo del provvedimento.

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, sono costretto ad informare l'Assemblea che la Commissione bilancio non è in condizione, allo stato dei fatti, di confermare il parere favorevole su questo importante provvedimento.

Per la verità, già il 13 febbraio scorso la Commissione bilancio aveva espresso parere favorevole, ma nel frattempo il Governo, nel disegno di legge finanziaria, ha cancellato l'accantonamento previsto per la copertura dell'onere recato dal provvedimento. A questo punto, quindi, ritengo che si debbano attendere le decisioni del Senato per verificare se tale accantonamento verrà ripristinato. Da parte nostra, vi è l'impegno ad esaminare il provvedimento ed a confermare su di esso il parere favorevole non appena il Senato avrà ripristinato l'accantonamento specifico.

PRESIDENTE. Preso atto delle considerazioni esposte dal presidente della Commissione bilancio e sottolineato il particolare rilievo che nel procedimento in sede redigente rivestono le valutazioni della Commissione stessa, sulle quali, ai sensi del comma 4 dell'articolo 96 del regolamento, possono innestarsi un autonomo dibattito ed una specifica deliberazione qualificata, riterrei, se non vi sono obiezioni, di rinviare ad altra seduta la votazione degli articoli e la votazione finale del progetto di legge in esame, in modo che la Commissione bilancio possa esprimersi conclusivamente in tempo utile. Provvederò pertanto all'insediamento di questo argomento nel calendario dei lavori della prossima settimana, avvalendomi all'uopo dei poteri conferitimi dal regolamento.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla gravità di quanto sta succedendo. Mi pare che in proposito l'onorevole Tiraboschi abbia pronunciato parole abbastanza forti. Le parole forti dell'onorevole Tiraboschi, però, non possono sottrarre il gruppo verde dal denunciare...

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Erano semplicemente parole: non «forti»!

FRANCO RUSSO. Ma io voglio valutarle positivamente, nel senso che mi pare che il presidente della Commissione bilancio abbia sottolineato con dispiacere l'esistenza di un problema grave. Le parole, però, non possono salvare la sostanza: ci troviamo di fronte ad una manovra finanziaria del Governo che colpisce — come abbiamo detto più volte — diritti fondamentali dei cittadini. Da anni questo ramo del Parlamento è impegnato nell'esame del provvedimento per le minoranze linguistiche, che rappresenta l'attuazione di un preciso disegno costituzionale, e soprattutto di una norma costituzionale; abbiamo sconfitto l'ostruzionismo del Movimento sociale e del partito repubblicano; e oggi, infine, il Governo viene in aiuto all'ostruzionismo messo in atto da ristrettissime minoranze di questo Parlamento.

Signor Presidente, ho riletto le norme che disciplinano il procedimento in sede redigente; può darsi che abbia male interpretato il comma 4 dell'articolo 96 del regolamento, nel qual caso lei potrà correggermi, ma io ho inteso che l'Assemblea può deliberare sulla comunicazione resa dal presidente della Commissione bilancio. Ciò comporterebbe l'impegno, per la Commissione affari costituzionali, la quale ha esaminato il provvedimento in sede redigente, ad uniformarsi a quanto deciso dall'Assemblea.

A me pare invece, signor Presidente, che l'Assemblea debba votare il provvedimento all'ordine del giorno, così come previsto dal

calendario, nel testo licenziato dalla Commissione, ed impegnare poi il Governo a reperire i fondi necessari. Lo scorso anno i finanziamenti per la legge sulla tutela delle minoranze linguistiche erano stati appostati, onorevole Tiraboschi; se non sono sufficienti, credo dovrebbe esservi un impegno politico ed istituzionale dell'Assemblea a reperire i fondi residui nel corso della discussione dal disegno di legge finanziaria presso la Camera.

Ripeto, signor Presidente, che una copertura era stata già a suo tempo individuata, sulla base di emendamenti presentati da diversi gruppi ed approvati dall'Assemblea. Mi rimetto, comunque, alla sua autorevole decisione, affinché un lavoro di anni, svolto da questo ramo del Parlamento, non venga «cancellato» da una manovra finanziaria che il mio gruppo giudica iniqua e che, comunque, già oggi colpisce un importantissimo provvedimento che tocca diritti fondamentali del nostro ordinamento.

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo all'ordine dei lavori avanzato dall'onorevole Franco Russo, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, rivolgendomi anche al presidente della V Commissione, vorrei verificare se abbiamo capito bene qual è il problema. Se non sbaglio, il Governo ha soppresso uno stanziamento, nel disegno di legge finanziaria per il 1992, destinato alla copertura degli oneri derivanti dall'applicazione del provvedimento attualmente in discussione. Successivamente, se non ho mal compreso, in Senato è stato presentato un emendamento per reintrodurre lo stanziamento. A questo punto, la Commissione bilancio ci comunica che non può ancora esprimere parere favorevole al progetto di legge per quanto riguarda l'esercizio 1992, ma che si riserva di farlo non appena il Senato avrà approvato l'e-

mendamento volto a ripristinare la copertura.

Se così è, signor Presidente, concordiamo sulla sua decisione di iscrivere il progetto di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea non appena la Commissione bilancio avrà espresso il proprio parere.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, nel rimettermi alle sue decisioni, ritengo tuttavia necessario che la Presidenza valuti il valore di precedente che una determinazione del genere può assumere.

Non intendo soffermarmi sull'evidente caratterizzazione politica di tutta la vicenda, per le modalità in cui si è andata sviluppando. La Camera ha dovuto più volte affrontare questo tema; l'atteggiamento apertamente e dichiaratamente ostruzionistico di alcuni gruppi non ha reso facile la discussione e la successiva approvazione del testo in sede redigente. Questo, appunto, è l'aspetto politico.

Dal punto di vista regolamentare, invece, Presidente, credo che fino a questo momento il procedimento si sia sviluppato non solo in maniera corretta, ma nel solo modo in cui si potesse svolgere. La Commissione bilancio, infatti, ha già espresso il proprio parere, ponendo specifiche condizioni a legislazione vigente. Noi abbiamo fatto nostre queste condizioni e ci siamo uniformati al parere della Commissione bilancio, assicurando la copertura finanziaria del testo in esame: la relativa norma è stata modificata dalla nostra Commissione, fino ad assumere la forma in cui ora viene presentata all'esame in Assemblea: quella cioè richiesta, appunto, dalla Commissione bilancio.

Ciò che interviene oggi non è una nuova legislazione di bilancio, ma una vicenda relativa alla discussione nell'altro ramo del Parlamento dello schema di legge finanziaria che, al momento in cui parliamo, sembrerebbe non destinare risorse alla copertura delle spese derivanti dall'entrata in vigore della disciplina di cui ci stiamo occupando.

In questa fase, allora, la Camera non può

allontanarsi dal parere già espresso dalla Commissione bilancio, poiché, se così facesse, noi dovremmo agire in termini difformi rispetto alla legislazione vigente. Se, poi, la legge finanziaria sarà approvata in un testo diverso, si porrà la questione: ma sarà soltanto allora, non oggi!

Onorevole Presidente, sulla base di queste argomentazioni le chiedo di disporre un puro e semplice rinvio ad altra seduta della discussione sulle proposte di legge attualmente al nostro esame. Naturalmente, ci rimettiamo alla scelta che lei riterrà più opportuna; del resto, personalmente mi permetterei di segnalarle la possibilità di una decisione diversa. Comunque, volendo tener conto delle preoccupazioni manifestate in questa sede dal presidente della Commissione bilancio, domando — lo ripeto — alla Presidenza di disporre un puro e semplice rinvio ad altra seduta, non motivato dal fatto che il Governo, al Senato, avrebbe disposto una variazione, alla quale hanno fatto seguito emendamenti di cui ancora non è noto l'esito. Infatti, se così facessimo, signor Presidente, noi dovremmo sospendere l'intera attività legislativa nel momento in cui il Governo presenta i documenti contabili ad uno dei due rami del Parlamento. In questa ipotesi si dovrebbe bloccare tutta l'attività legislativa del Parlamento per il solo fatto della semplice presentazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio! Ma così non può essere.

Dunque, l'ipotesi alla quale mi riferisco è quella di una richiesta rivolta dalla Presidenza all'Assemblea di valutare l'opportunità di un puro e semplice rinvio della discussione, non motivato nel modo qui esposto.

Naturalmente, almeno per quanto ci concerne, non potremmo che accedere a tale richiesta della Presidente, con la sua assicurazione, però, che in una seduta antecedente l'inizio della sessione di bilancio il provvedimento sia discusso in Assemblea. Occorre infatti la certezza che in quella occasione si completi il rito redigente.

Non può infatti avvenire — e mi assumo la responsabilità di ciò che sto per dire — che gruppi minoritari, che hanno avuto tutto lo spazio che il regolamento concede loro per opporsi a un provvedimento civile e di

tardivo adempimento costituzionale, abbiano la possibilità di paralizzare la decisione dell'intera Assemblea. Credo che questo non possa essere accettato; non ritengo che sia nello spirito della proposta di rinvio della Presidente.

Vorrei pertanto che vi fosse molta chiarezza sul fatto che si tratta di un puro e semplice rinvio di opportunità, con fissazione della discussione del provvedimento in data certa e precedente l'inizio della sessione di bilancio.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, il Governo concorda con le affermazioni del presidente della Commissione affari costituzionali in ordine alla convinzione della piena legittimità del procedimento seguito.

L'esecutivo si è adoperato affinché il provvedimento sulla tutela delle minoranze linguistiche fosse esaminato in Commissione in sede redigente. Del resto, in precedenza era stato anche dato il consenso all'esame in sede legislativa. Riteniamo infatti necessario che la Camera si pronunci.

Il Governo interpreta la richiesta del Presidente, alla quale ovviamente si adegua, nel senso letterale affermato dal Presidente stesso: consentire alla Commissione bilancio una valutazione conclusiva, nel senso cioè che si è in una fase procedimentale in cui l'attesa di un voto definitivo è la ragione per la quale si chiede qualche giorno di rinvio, senza entrare nel merito di una eventuale, diversa valutazione, che il Governo ovviamente non potrebbe consentire, in riferimento al rapporto tra legislazione a bilancio vigente e nuovo testo del disegno di legge finanziaria approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero ricordare che l'articolo 96 del regolamento prevede, al comma 4, che l'Assemblea debba procedere ad un autonomo esame

delle questioni sollevate dalla Commissione bilancio.

Ora, la Commissione bilancio ha manifestato l'esigenza di esprimere in tempi brevi un nuovo parere sul provvedimento, alla luce delle novità che saranno introdotte dalla legge finanziaria per il 1992. Tra l'altro, nel caso di specie si tratta di quel tipo di procedimento attivato ai sensi del comma 2 dell'articolo 96 e cioè deliberato dall'Assemblea su richiesta della Commissione. In tal caso la necessità di un parere della Commissione bilancio appare ancora più stringente.

Onorevole Labriola, ritengo pertanto opportuno rinviare ad altra seduta l'esame del provvedimento, ma, come ho precedentemente sottolineato, provvederò ad inserirlo nel calendario dei lavori per la prossima settimana.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione dei progetti di legge: S. 1016-1340-1897-bis. — Senatori Ruffino ed altri; Malagodi ed altri; disegno di legge d'iniziativa del Governo — Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (5000); e delle concorrenti proposte di legge: Paganelli ed altri: Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permutate dei beni patrimoniali disponibili dello Stato (763); e Trantino ed altri: Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permutate a trattativa privata dei beni patrimoniali disponibili dello Stato (1393).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge, già approvato in un testo unificato dal Senato, d'iniziativa dei senatori Ruffino, Perugini, Sartori, Di Lembo, Nieddu; Malagodi, Fassino e Candioto; disegno di legge d'iniziativa del Governo: Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato; e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei

deputati Paganelli, Rabino, Savio, Orsini Gianfranco, Zambon e Tealdi: Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permutate dei beni patrimoniali disponibili dello Stato; Trantino, Pazzaglia, Baghino e Tassi: Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permutate a trattativa privata dei beni patrimoniali disponibili dello Stato.

Comunico che, essendo pervenuta da parte del gruppo verde e della sinistra indipendente richiesta di ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare nella discussione generale, tenendo conto delle iscrizioni a parlare che sono intervenute, la Presidenza ha provveduto a ripartire il tempo disponibile per la discussione sulle linee generali, fissato complessivamente in 5 ore e trenta minuti, nel modo seguente:

Tempo per la Presidenza e per gli interventi del relatore e del Governo: 1 ora.

Interventi della discussione:

gruppo verde, 2 ore;
gruppo comunista-PDS, 30 minuti;
gruppo PSI, 30 minuti;
gruppo MSI-destra nazionale, 30 minuti;
gruppo Sinistra indipendente, 30 minuti;
gruppo DP-comunisti, 30 minuti;

Non risulta che per il gruppo della DC vi siano oratori iscritti a parlare.

Avverto che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

La Camera,

rilevato che il progetto di legge in discussione appare in contrasto con il dettato costituzionale di cui all'articolo 117 della Carta in quanto spoglia le regioni della competenza loro attribuita in materia di urbanistica riesumando, all'articolo 5, una anacronistica competenza sostitutiva della amministrazione centrale dei lavori pubblici in danno dei comuni ai quali viene per di più negata l'autonomia funzionale nella gestione del proprio territorio che leggi generali della Repubblica, come da articolo 128 Costituzione, loro riconoscono;

rilevato altresì che il progetto di legge

viola il principio di tutela del patrimonio storico della nazione di cui all'articolo 9 della Costituzione, parificando nel regime previsto per la vendita i monumenti e beni immobili storici, artistici ed archeologici di proprietà dello Stato ad ogni altro e comune bene immobile dello Stato;

ritenuto pertanto che il progetto di legge non opera un dovuto bilanciamento tra le necessità di risanamento della finanza pubblica ed i principi costituzionalmente tutelati,

delibera

di non passare all'esame del suddetto progetto di legge.

«Procacci, Filippini, Andreis, Andreani, Capanna, Cecchetto Coco, Cima, Donati, Mattioli, Russo Franco, Salvoldi, Scalia, Bassi Montanari, Ceruti, Lanzinger, Ronchi, Tamino».

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Procacci ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

ANNAMARIA PROCACCI. Desidero illustrare brevemente ai colleghi le motivazioni che ci hanno indotto a presentare sul progetto di legge n. 5000 una questione pregiudiziale di costituzionalità. Vorrei sottolineare che in questa nostra iniziativa non abbiamo fatto altro che tradurre in un documento formale tutti i rilievi e le obiezioni che a lungo sono stati avanzati su tale provvedimento. Ricordo che, dopo essere stato licenziato dal Senato, il progetto di legge n. 5000 è approdato alla Camera suscitando un conflitto di competenza tra la Commissione ambiente e la Commissione finanze, conflitto che si è trascinato per circa un anno. Non essendo stato dunque possibile un sereno esame a Commissione riunite, il nodo non è stato

sciolto ma sottoposto all'attenzione e alla decisione dell'Assemblea.

Se aveste la pazienza di leggere i resoconti della discussione che si è svolta in Commissione ambiente della Camera, vi accorgete che una sorta di partito trasversale ha raggiunto unanimità di giudizio su diversi punti. È stato sollevato, a proposito del provvedimento, il dubbio — se non addirittura la fondata contestazione — che esso sia in violazione dell'articolo 117 della Costituzione.

Il provvedimento, in effetti, tratta della vendita dei beni immobili dello Stato, vale a dire di quel patrimonio di edifici, spesso di grande rilevanza sotto l'aspetto non solo finanziario (date le quotazioni del mercato immobiliare), ma anche storico, di cui peraltro ignoriamo completamente o quasi il valore complessivo. Questa parte relativa alla disponibilità del patrimonio immobiliare dello Stato credo debba essere completata, o forse riscritta con maggiore chiarezza.

Per molto tempo ci si è aggirati su valutazioni del tutto approssimative: mi riferisco alle cifre che furono rese note attraverso il lavoro della commissione Cassese e tutta l'attività successiva che, per quanto riguarda il settore degli immobili in senso stretto, ha portato a valutazioni molto inferiori (circa 16 mila miliardi di lire).

Ancora oggi si registrano incertezze, come ho potuto verificare di persona nella Commissione della quale faccio parte; incertezze sono state rilevate, per esempio, da una indagine della Guardia di finanza, sulla quale penso avremo l'opportunità di ritornare, data la sua importanza.

Ebbene, per quanto riguarda dunque la vendita dei beni immobili dello Stato, l'articolo 5 del progetto di legge n. 5000 prevede, a proposito delle competenze e degli adempimenti da parte dei comuni, che questi ultimi, entro quattro mesi dalla comunicazione del Ministero delle finanze relativa all'elenco dei beni di cui si vorrebbe trattare l'alienazione, debbano provvedere — cito testualmente — «alle opportune modificazioni delle volumetrie e delle destinazioni d'uso degli stessi immobili mediante una o più varianti degli strumenti urbanistici, in coerenza con quelle delle zone in cui sono

ubicati, nel rispetto delle normative vigenti in materia urbanistica».

Ebbene, questo è stato il punto che ha suscitato maggiore opposizione in Commissione ambiente. Proprio in considerazione di esso noi riteniamo che il provvedimento al nostro esame non sia soltanto mal redatto, ma addirittura si presenti come una violazione del dettato costituzionale. Se è vero infatti che l'articolo 117 della Costituzione attribuisce alle regioni e agli enti locali una serie di importanti competenze, tra cui l'urbanistica, non si vede come mai questa che dovrebbe essere una funzione dei comuni venga loro sottratta dall'autorità centrale in caso di inadempimento. Infatti, al comma 3 dell'articolo 5 si legge: «Qualora il comune non provveda entro il termine stabilito dal comma 2, le modificazioni delle volumetrie e delle destinazioni d'uso saranno effettuate dalla regione entro i successivi due mesi».

Ma il peggio deve ancora venire. Infatti si legge ancora: «in caso di inadempienza provvederà, entro due mesi dalla scadenza del termine assegnato alla regione, il ministro dei lavori pubblici di concerto con il ministro per i beni culturali e ambientali, con proprio decreto».

Cosa significa questo? Siamo di fronte a due elementi particolarmente destabilizzanti. Il primo è che si vuole scavalcare il comune: o il comune fa ciò che vuole lo Stato, oppure vi è il potere di surroga a livello centrale, che indubbiamente nulla ha a che vedere con l'articolo 117 della Costituzione né con il rispetto delle autonomie locali stabilito dalla legge n. 142.

Intendo dire che siamo di fronte ad un provvedimento che è stato redatto con criteri assolutamente statalistici e centralistici, da anni '50; sicuramente ci sarà una motivazione alla base di questa scelta, ed è una motivazione di tipo economico-finanziario.

Il provvedimento nel suo complesso, infatti, era previsto dalla precedente legge finanziaria, nel cui contesto avrebbe dovuto assicurare un gettito sulla cui consistenza, comunque, si erano registrate incertezze e discordanze. Il problema, in particolare, è riconducibile alle considerazioni che ho in precedenza formulato in riferimento alla quantità di beni posseduti dallo Stato ed a

quella che quest'ultimo vorrebbe o potrebbe alienare.

Sotto questo profilo, l'impostazione del provvedimento comporta una palese violazione dei poteri spettanti ai comuni, tanto è vero che la Commissione ambiente ha approvato una serie di emendamenti modificativi, inviati, così com'era stato concordato con la Presidenza della Camera, alla Commissione finanze, la quale, da parte sua, ha apportato ulteriori modifiche al testo. Il conflitto, trascinandosi per molto tempo, si è concluso di fatto rimettendo la palla all'Assemblea.

Vorrei davvero che i colleghi leggessero con attenzione il testo di questo articolo. Ritengo infatti che, quando si legifera, sia importante non lasciarsi prendere — come pure ritengo che purtroppo molti facciano — dalla logica del rastrellare soldi per cercare di tappare qualche buco nel deficit pubblico. Non credo che il disavanzo del nostro paese si possa affrontare con misure parziali, confuse ed improvvisate, così come sono quelle al nostro esame, che rappresentano un sintomo di una assoluta mancanza di capacità di programmazione sotto il profilo finanziario, oltre ad essere espressione di una *nonchalance* che considero mostruosa in riferimento alla liquidazione del patrimonio pubblico. Si tratta, comunque, di un aspetto sul quale mi soffermerò in una fase successiva della discussione.

Non basta. Va infatti considerato che il comma 2 dell'articolo 5 fa riferimento ad «opportune modificazioni delle volumetrie e delle destinazioni d'uso degli stessi immobili, mediante una o più varianti degli strumenti urbanistici». Ciò potrebbe significare che lo Stato (in altre sedi, diverse da quella rappresentata dalla discussione sul testo approvato dal Senato), si preoccupa — o almeno così sembrerebbe — di assicurare allo sviluppo urbanistico delle nostre città — sia dei centri maggiori sia di quelli più piccoli — un riordino, un riassetto, ossia quella che noi verdi definiamo la riqualificazione del territorio. Ritengo, infatti, che a tale esigenza dovrebbe rispondere un provvedimento come quello, da tanto tempo in discussione, concernente il regime dei suoli. Nella pratica, invece, quando si è posti di fronte ad una

politica finanziaria di rattoppo, questi principi vengono scavalcati, la riqualificazione del territorio viene senz'altro abbandonata e, anzi, si incoraggiano — così come ho cercato di dimostrare leggendo poc'anzi una disposizione contenuta nell'articolo 5 — procedure che stravolgono i piani regolatori e che aumentano le volumetrie dei fabbricati.

Pensate a quali potranno essere le conseguenze, soprattutto nei centri storici di tante nostre città! Rischiamo, infatti, di rendere ancora più ingovernabili ed invivibili le nostre città, delle quali verrebbe modificato e stravolto l'assetto.

In sostanza, non vogliamo che le preoccupazioni parziali riferite al singolo edificio siano considerate riconducibili ad un piano generale, cioè con riferimento al tessuto urbanistico nel quale l'edificio è inserito. Desidererei fermamente che i colleghi prendessero coscienza, uso una terminologia che si usava una volta — degli effetti che potrebbe produrre il provvedimento in esame. D'altra parte, non credo che i vantaggi che lo Stato potrebbe conseguire attraverso questa vendita — o, piuttosto, attraverso questa svendita, come mi sembra debba più opportunamente essere considerata — possano essere maggiori dei danni che si produrrebbero rispetto al nostro territorio ed al nostro *habitat* urbano in conseguenza dell'approvazione di questo provvedimento. In sostanza, al solo fine di raccattare alcuni miliardi, rischiamo di far pagare ai cittadini prezzi altissimi, sotto il profilo dell'ambiente in cui sono costretti a vivere ogni giorno.

Onorevoli colleghi, non credo che in Italia vi sia mai stata una seria politica del territorio, anzi ritengo che non vi sia mai stata una politica del territorio in sé considerata. Intendo dire che abbiamo sempre cercato di realizzare un riassetto tardivo, intervenendo a posteriori su situazioni di forte degrado. In un certo senso, abbiamo sanato l'esistente, che è nato e si è sviluppato in nome di uno spontaneismo sul quale, poi, si è intervenuti troppo tardivamente.

Credo che il provvedimento in esame sia non solo sbagliato, ma anche vecchio per la sua impostazione, che è fuori della storia (e non solo quella delle rivendicazioni dei verdi

circa l'assetto del territorio urbano), ed anacronistica anche rispetto alla visione di tanti colleghi presenti in quest'aula. Invito anzi tali colleghi a non avallare un'impostazione di questo genere, in nome di malintese fedeltà alla maggioranza o al Governo, respingendo la nostra pregiudiziale di costituzionalità e condividendo invece le motivazioni che sono alla base del provvedimento in questione. Devo tra l'altro rilevare che esso giunge in quest'aula nella peggiore delle vesti possibili. La Commissione finanze infatti è intervenuta su di esso in modo piuttosto positivo (voglio ribadirlo ora e credo che anche il relatore, con cui ho lavorato per molto tempo, sia d'accordo con me), in quanto le modifiche apportate sono state tutte dettate dalla preoccupazione già richiamata.

Tali modifiche hanno avuto sfumature diverse, ma si è intervenuti con la consapevolezza di non poter escludere, in nome di opportunità finanziarie di basso profilo, il potere decisionale e l'autonomia gestionale del comune in materia di territorio.

Non basta. Abbiamo presentato la nostra pregiudiziale di costituzionalità anche sulla base dell'articolo 9 della Costituzione, che si riferisce alla tutela del paesaggio. Certo, essendo stato scritto quarant'anni fa, questo articolo è molto «stretto» rispetto alla nostra attuale visione del paesaggio e dell'ambiente, tant'è vero che il lavoro del Parlamento si è indirizzato anche verso una riscrittura di tale norma, che oggi assume una rilevanza grandissima, proprio alla luce dello sfascio e del degrado del territorio, sia urbano sia naturale.

Non voglio spingermi così lontano da mettere in relazione il provvedimento di cui parliamo con una visione dell'ambiente in senso lato di tipo moderno (credo che ciò sia indubbiamente prematuro, anche se un rapporto di questo genere è presente nella nostra filosofia), ma intendo soltanto rifarmi al dettato costituzionale. Ebbene, in base all'ormai invecchiato articolo 9 della Costituzione, noi assistiamo anche da questo punto di vista ad una violazione. Il provvedimento sul quale abbiamo presentato la nostra pregiudiziale di costituzionalità, infatti, a nostro giudizio non contiene suffi-

cienti garanzie, neppure con riferimento agli immobili dello Stato (per esempio, quelli che rientrano nella legge n. 1089) che abbiano rilevanza sotto particolari ed importanti aspetti. Mi riferisco agli immobili di rilevanza storica ed archeologica che, al di là della fretta che i colleghi possono avere il giovedì pomeriggio, penso debbano stare a cuore a tutti noi.

Non possiamo essere così schizofrenici da pretendere addirittura, nel momento in cui ci apprestiamo a legiferare, di dare al territorio una sistemazione che fornisca garanzie tali da evitare che sia degradato, scempiato e aggredito così come è avvenuto a seguito del suo caotico sviluppo negli anni passati, e al tempo stesso di accettare, in nome del motto «prendi i soldi e scappa» (mi sembra che il provvedimento non si ispiri ad una visione diversa), un'impostazione che considero offensiva anche rispetto al lavoro svolto in altre sedi del nostro Parlamento.

Voglio dire, colleghi, che non sarà indolore l'approvazione di un provvedimento come questo, a tal punto difficile da difendere razionalmente, in base a tutto quello che abbiamo fatto finora e anche in base ai principi della Carta costituzionale, che il Governo cerca di recuperarlo tentandone l'inserimento all'interno del disegno di legge n. 5000, teso a convertire in legge il decreto recante disposizioni relative alla trasformazione degli enti pubblici economici e alla dismissione delle partecipazioni statali. Insomma, si profila addirittura l'inserimento delle norme riguardanti la cessione degli immobili dello Stato (e questa è una specie di ciambella di salvataggio) nell'ambito del disegno di legge sulle privatizzazioni.

Ebbene, non mi sembra che questo sia un modo serio di lavorare. Mi occupo di questo provvedimento da molto tempo, e mi sembra che tutto ciò sia veramente la conferma dell'incapacità, non soltanto del Governo ma forse anche nostra, cari colleghi, di affrontare in modo serio il problema della vendita dei beni immobili dello Stato.

Io non sono pregiudizialmente contraria ad operazioni del genere, perché i criteri cui mi ispiro sono quelli della massima efficienza, della gestione sana e della trasparenza. Non desidero certo un'imbalsamazione del

territorio nel patrimonio dello Stato. Credo però che lo Stato, innanzitutto, debba sapere a quanto ammonta il suo patrimonio immobiliare: e lo Stato ancora non lo sa!

In secondo luogo, credo che lo Stato debba porsi il problema della gestione corretta e razionale del suo patrimonio piuttosto che liberarsi delle sue responsabilità, svendendolo o magari regalandolo, continuando cioè a percorrere la via dell'attribuzione ai privati (visto che gli interlocutori interessati dal provvedimento in questione saranno appunto i privati, e non certo i comuni).

Ebbene, non possiamo violare il dettato costituzionale. Non possiamo sminuire l'importanza dei comuni. Voglio concludere ricordando ai parecchi colleghi che hanno esperienza di amministrazione locale, e che magari sono sindaci, che votando questo provvedimento si troveranno senza ombra di dubbio a veder mutilate le capacità dei comuni di amministrare se stessi. Non credo che essi vogliano fare una cosa del genere e non credo neanche che, se a ciò si arriverà, potranno dare risposte chiare ai cittadini.

Chiedo quindi ai colleghi di votare a favore della questione pregiudiziale da noi presentata su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

FRANCESCO SAPIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità sul progetto di legge n. 5000 ora al nostro esame, non solo per i motivi illustrati dalla collega Procacci in ordine alla violazione dell'articolo 117 della Carta costituzionale, in quanto le regioni sono di fatto spogliate della competenza loro attribuita in materia di urbanistica, ma anche perché, al di là di tali competenze, la vigente legge urbanistica, la n. 1150 del 1942, assegna esplicitamente ai comuni il compito di pianificare il proprio territorio, decidendo con uno strumento di carattere generale (il piano regolatore comunale) le strategie di evoluzione della città e

le specifiche destinazioni funzionali degli edifici e dei suoli.

Appare a tutti evidente che imporre dall'alto e a posteriori nuove volumetrie e destinazioni edificatorie ad una parte di questi immobili significa stravolgere il disegno d'insieme dello strumento urbanistico, facendone tra l'altro ricadere le conseguenze sull'assetto della città. Si è parlato, in un documento dell'Istituto nazionale di urbanistica, di stravolgimento dell'ordinamento legislativo, ma anche — ironizzando — di una diversa denominazione che dovrebbe essere attribuita a questo provvedimento legislativo, trattandosi di fatto di una vera e propria imposizione: varianti coatte amministrative. Di fatto, nel momento in cui il disegno di legge obbliga i comuni, non appena ricevuto dal ministro delle finanze l'avviso che un immobile demaniale sta per essere venduto, ad adottare una variante al piano regolatore vigente, mi pare che la coazione sia implicita nel provvedimento.

D'altra parte, lo scopo della variante è proprio quello di cambiare la destinazione e di aumentare l'edificabilità dell'immobile per valorizzarlo in vista di una imminente vendita. Si prevede che, se entro quattro mesi dall'avviso il comune non provvede alla variante, la regione dovrà intervenire in sua vece; e se dovesse esitare la stessa regione, entro i successivi due mesi la variante — coatta appunto — dovrebbe essere redatta dall'ufficio del Ministero dei lavori pubblici. Si tratta di una variante d'ufficio che si sovrappone quindi alle competenze che la Costituzione affida ed assegna in materia urbanistica alle regioni; variante coatta amministrativa che infatti si configura come una vera e propria speculazione statale sui beni immobili demaniali nei confronti dei piani urbanistici in generale.

Certo, signor Presidente, il problema di una politica pubblica di immobili demaniali è stato affrontato variamente, ma sempre con responsabili scelte, soprattutto dai paesi industrializzati dell'Europa occidentale, da quando cioè i liberali, che dirigevano il comune di Stoccolma all'inizio del secolo, hanno comprato a prezzo di mercato tutti i terreni agricoli che circondavano la città, consentendo così la successiva modernissi-

ma politica urbanistica; oppure quando nell'Ile de France le recenti amministrazioni moderate hanno acquistato, negli ultimi venti anni, 40 mila ettari di terreno utilizzati per le grandiose operazioni urbanistiche.

In Italia, invece, dove la questione è stata affrontata in termini puramente ideologici, specialmente negli ultimi anni di privatismo viscerale, siamo in controtendenza. Così nessuno ha esplicitamente affermato quali immobili andassero conservati o acquisiti e quali, invece, fosse più conveniente vendere (vendere, appunto, e non svendere), là dove sembra evidente che gli immobili di importanza culturale ed ambientale devono essere non venduti ma protetti, valorizzati, resi accessibili con gestioni produttive.

D'altra parte, che gli immobili di importanza strategica per la trasformazione urbana — le carceri, le caserme, le manifatture, i relitti ferroviari —, male utilizzati ma ormai semicentrali rispetto alle aree urbane, debbano essere conservati a qualunque costo, per farne il perno di una politica urbanistica di decongestione e di disinquinamento, ci appare l'unico fatto razionale e proponibile. È vero che della proprietà pubblica statale o comunale fanno parte anche negozi ed alloggi di lusso, delle cui gestioni produttive da parte dell'ente pubblico certamente è difficile non prevedere in qualche modo la necessità.

Per tali ragioni riteniamo che debba considerarsi con attenzione la possibilità di accogliere questa pregiudiziale di incostituzionalità, anche perché questo provvedimento giunge a conclusione di un ciclo di legislazione nel settore immobiliare che è, a dir poco, schizofrenico.

Come si sa, il nostro paese non è ancora dotato di una legge organica sul regime dei suoli e degli immobili. Quindi, questo provvedimento finirebbe per condizionare negativamente anche la proposta organica di assetto normativo e legislativo per la disciplina del settore.

D'altra parte, è preoccupante che in altri provvedimenti legislativi all'esame delle Commissioni parlamentari si disponga diversamente in ordine all'alienazione dei beni disponibili ed indisponibili dello Stato. Mi riferisco al provvedimento sull'alienazione

delle caserme, ma anche a quello elaborato dal ministro per le aree urbane sulla dismissione delle aree industriali, che non è stato ancora formalmente presentato ma che, di fatto, finisce per apparire dirompente rispetto alla normativa organica della quale si avverte oggettivamente l'esigenza.

Bisogna chiudere in modo serio il ciclo preoccupante della *deregulation* urbanistica. Il provvedimento al nostro esame non va incontro a queste esigenze, rappresentate soprattutto dalla VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici), che ha dibattuto a lungo sull'articolo 5 del provvedimento, proponendo alla Commissione di merito l'adozione di un articolo sostitutivo, proprio al fine di rispettare la norma costituzionale e di rendere possibile l'adeguamento alle linee propositive di una legislazione organica che è incompatibile con le politiche che il Governo ed i vari ministri ci vanno proponendo.

Ripeto che è essenziale, almeno, una dichiarazione di disponibilità da parte dell'esecutivo a recepire l'articolo 5, non già nel testo all'esame dell'Assemblea, ma in quello proposto all'unanimità dalla VIII Commissione.

Tale dichiarazione non è stata resa e quindi, lo ripeto, non possiamo che assumere una posizione di netto, sostanziale e convinto sostegno alla pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo ai voti.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista-PDS, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Taddei.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale per motivi di

costituzionalità presentata dall'onorevole Procacci ed altri.

(Segue la votazione).

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, vorrei segnalare alcune irregolarità nella votazione. Le chiedo di effettuare una verifica perché qui, nel settimo settore, all'ultima fila, non vi è corrispondenza tra i voti risultanti sul tabellone ed il numero dei deputati seduti ai banchi: il rapporto è di uno a tre. Anche nel settore della democrazia cristiana non vi è corrispondenza fra i voti espressi e i deputati presenti. Si vede a occhio nudo.

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

Vorrei pregare i colleghi di essere precisi quando segnalano irregolarità nelle votazioni. Non ci si può limitare a dire che nei banchi della democrazia cristiana vi sono molti assenti, perché è arduo disporre la verifica di eventuali irregolarità a fronte di una segnalazione così vaga...

Onorevole Tamino, mi scusi, chi le dà il permesso di girare per l'aula per effettuare controlli? Da chi è stato investito di tale potere (*Applausi*)?

MAURO MELLINI. Le gambe sono fatte per camminare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata ritirata la tessera dell'onorevole Vazzoler; tuttavia molti colleghi che siedono nei banchi vicini al suo testimoniano che egli ha votato, e successivamente si è allontanato dall'aula, come del resto stavano facendo anche altri colleghi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	308
Astenuti	18
Maggioranza	155
Hanno votato sì	111
Hanno votato no . . .	197

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Serrentino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PIETRO SERRENTINO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 5000 è stato presentato dal Governo al Senato il 30 settembre del 1989, cioè più di due anni fa, perché era un provvedimento collegato alla legge finanziaria del 1990.

Il documento n. 1897 del Senato — dato, per l'appunto, 30 settembre 1989 — ha avuto un iter legislativo che si è concluso il 25 luglio 1990 (attualmente, è l'atto Camera n. 5000).

Questo provvedimento si poneva due obiettivi principali. Il primo è di carattere finanziario, in quanto rientrava tra le misure di accompagnamento alla manovra finanziaria degli anni 1990-1992.

Il secondo è di carattere strutturale, perché di alleggerimento della gestione del patrimonio immobiliare dello Stato e di sviluppo della sua produttività.

Desidero ricordare, in quest'occasione, che l'articolo 1 del provvedimento afferma il nuovo principio per il quale tutti i beni immobili dello Stato e delle aziende autonome statali sono alienabili, con l'eccezione di una categoria residuale espressamente prevista: sono i tradizionali beni inalienabili, integrati dai beni artistici ai quali, pur rappresentando essi spesso una categoria di beni mobili, viene attribuito ora un carattere di inalienabilità.

Inizialmente, il provvedimento prevedeva introiti per 500 miliardi nel 1990 e 1.100 miliardi per ciascuno degli anni 1991 e 1992, sotto la voce «gestione produttiva dei beni immobili». Successivamente, le previsioni della legge finanziaria 1991 modificarono l'entità del gettito previsto dalla cessione dei beni mobili ed immobiliari in complessivi 5.600 miliardi per gli anni 1991, 1992 e 1993.

Il relatore, il 18 dicembre 1990, chiedeva alla Commissione di chiudere la discussione e di assumere come testo base quello del Senato, ma contemporaneamente di chiede-

re i pareri vincolanti alle altre Commissioni, vale a dire — limitatamente ai profili urbanistici previsti dall'articolo 5 — alla VIII Commissione, nonché alla I ed alla V Commissione.

Solo la I Commissione fu tempestiva, ed il 24 gennaio 1991 esprimeva il proprio nulla osta all'ulteriore iter del disegno di legge. La V Commissione, che doveva dare un parere sui gettiti modificati nelle previsioni per gli anni 1991-1993, fra grandi incertezze e confusioni di previsioni, si assestava sulle seguenti cifre nella finanziaria 1991: 1.600 miliardi per l'anno 1991, 1.100 miliardi per il 1992 e 600 miliardi per il 1993.

Queste cifre hanno un raffronto con il valore patrimoniale globale dei beni di cui stiamo discutendo. Trascurando il gettito non conseguito nel 1990, globalmente per le vendite immobiliari il risultato avrebbe dovuto far conseguire i seguenti gettiti (le cifre iniziali venivano ripartite in alienazioni e maggiori canoni: io mi intratterrò oggi, nel richiamarmi alla mia relazione, sul rapporto che esiste tra questi due settori): per quanto riguarda le alienazioni, le stime si riferiscono ad 800 miliardi per il 1991, a 300 miliardi per il 1992 ed a 600 miliardi per il 1993, mentre per il 1994 si prevedono 1.000 miliardi di gettito. In totale, si tratta di 2.700 miliardi derivanti dall'alienazione di beni patrimoniali nell'arco di quattro anni.

Nella mia relazione mi richiamo ai contenuti del rapporto Cassese, il quale, valutando il patrimonio immobiliare dello Stato nel 1982 in oltre 600 mila miliardi, porta a considerare che, se i calcoli del ministro Formica relativi all'impostazione INVIM sono validi anche per la rivalutazione degli altri beni immobiliari che non siano dei privati, oggi si potrebbe parlare di beni immobiliari che non siano dei privati per due milioni di miliardi. Operando un raffronto con altre cifre dei conti dello Stato, ci rendiamo conto che, a fronte di un indebitamento pubblico pari oggi a qualcosa come un milione e 500 mila miliardi, vi sono 2 milioni di miliardi di valore effettivo di beni immobili.

Non intendo commentare il contenuto della legge, richiamandomi sotto questo profilo alla mia relazione scritta.

Tuttavia, penso che le contestazioni sollevate in questa sede sull'opportunità di individuare determinati possibili conflitti tra comuni, Stato e regioni sul problema urbanistico, di fronte ad un patrimonio di questa entità siano più che mai fuori luogo. E ciò perché i beni sottoposti a determinati vincoli vengono lasciati in tale condizione, nessuno prende l'iniziativa di andare a richiedere le modifiche dei piani regolatori, perché ci sono immobili che già rientrano nei piani urbanistici generali dei comuni e quindi possono essere appetibili per il mercato. Gli immobili che invece non sono appetibili per i privati o per gli enti pubblici sono quelli vincolanti, che cioè non possono avere particolari destinazioni.

Stiamo esaminando un provvedimento che non si limita alla vendita dei beni patrimoniali immobiliari di proprietà pubblica, ma che si propone di ottenere una maggiore redditività del patrimonio dello Stato, a cominciare da beni come gli arenili, le spiagge o i terreni messi a disposizione dei privati, a proposito dei quali desidero dirvi cosa sta accadendo.

Vi sono privati che da vent'anni non pagano gli affitti dei beni di cui usufruiscono sottraendo redditi finanziari alla pubblica amministrazione; vi dirò che abbiamo dimenticato l'esistenza di un'amministrazione del demanio che non funziona per nulla. Mi dispiace che non sia presente il ministro Formica, ma invito il sottosegretario Merolli a riferirgli le mie affermazioni. Vi è un rapporto del SECIT che afferma come l'amministrazione in questo settore sia completamente allo sfascio, non si occupa di nulla e non si interessa della manutenzione, per cui i beni vengono lasciati in stato di completo abbandono e vi è un abusivismo incontrollato. Di conseguenza, la vendita per cifre così limitate, come quelle contenute nel provvedimento al nostro esame, mi pare rappresenti il minimo che si possa fare per recuperare ciò che non funziona più. È il primo passo che deve essere compiuto.

Per quanto riguarda alcune mie affermazioni, è da tanti anni che siedo su questi banchi e, credetemi, non mi sono mai permesso di ricorrere ad affermazioni come quelle che sto facendo in questo momento.

E non mi sarei espresso così se non avessi avuto la chiara sensazione che alcuni beni sono veramente utilizzati da soggetti abusivi, da persone protette e raccomandate, se non fossi convinto che lo Stato non difende minimamente i cespiti che tali beni dovrebbero produrre. Nel comune di Roma, per esempio ...

MAURO MELLINI. È stato abolito il peculato per distrazione.

PIETRO SERRENTINO, *Relatore...* su 981 immobili presi in considerazione, è risultato che 163 sono occupati da abusivi totali, 459 sono occupati a titolo precario e 167 sulla base di concessioni scadute nel 1988 e mai più rinnovate. Poi, vengono segnalati altri dati minori, di dettaglio, con i quali si giunge alla cifra di 981 beni del demanio pubblico presi a campione. Se applichiamo queste grandezze alla situazione patrimoniale di cui ho parlato in precedenza, otterremo un valore di circa il 60 per cento degli immobili in uno stato di abbandono. E guai se andassimo ad analizzare il quadro generale degli arenili e delle spiagge!

Ringrazio il presidente della Commissione finanze che il 23 ottobre ha sollecitato il SECIT (l'organo degli ispettori tributari del Ministero delle finanze) a trasmetterci uno specifico documento in materia: si tratta di uno studio esplosivo, che sarebbe addirittura opportuno pubblicare negli atti della Camera, affinché tutti ci rendessimo conto dei fatti che vengono denunciati. È veramente impressionante! C'è gente che incassa miliardi attraverso la gestione degli arenili e non denuncia nemmeno un imponente IRPEF, pur dovendo pagare almeno due o tre milioni all'anno per le eccezionali attrezzature installate. Sono fatti assurdi: il demanio si trova in un tale stato di abbandono che abbiamo fatto bene a muovere le acque con questo provvedimento, facendo almeno emergere la realtà di quei beni che possono essere immessi sul mercato e ceduti.

Naturalmente, l'alienabilità è condizionata a requisiti precisi, riguardanti la ristrutturazione e l'utilizzazione di un bene. Infatti,

se un privato, un comune o un'amministrazione pubblica dovessero acquistare questi beni per poi lasciarli nello stato attuale, sarebbe meglio destinarli al libero mercato. Non è possibile concepire che un patrimonio di tale entità non riceva le dovute cure da parte dello Stato.

Per quanto riguarda i contenuti del provvedimento, vengono avanzati alcuni rilievi. Relativamente all'articolo 5, ad esempio, si contesta il fatto che non sarebbero riconosciute ai comuni ed alle regioni le competenze da essi esercitate per legge sui piani urbanistici e sulla destinazione delle aree. In realtà, con questo provvedimento non stabiliamo nulla di speciale: semplicemente, entro 4 mesi i comuni dicano cosa intendono fare nel rispetto della situazione legislativa esistente.

Badate bene: sulla base del disposto dell'articolo 5, i comuni possono essere i primi acquirenti dei beni immobili, attraverso una trattativa diretta con il demanio (in questi casi non è prevista l'asta). Inoltre, il comune che trovasse un privato disposto ad acquistare uno dei beni immobili in stato di abbandono ai quali ho fatto riferimento vedrebbe immediatamente scattare le misure previste dall'articolo 5, così come formulato dall'altro ramo del Parlamento: da esse il comune trarrebbe una serie di benefici di carattere finanziario, con riferimento alle possibilità di sviluppo urbanistico ed alla ristrutturazione delle zone in cui i beni sono localizzati. Non prevede altrettanto, invece, l'ipotesi di riformulazione dell'articolo 5 avanzata da parte della Commissione ambiente con il testo del suo parere.

In sostanza gli enti locali dovrebbero essere interessati più dello Stato a questo processo: ma sono le cifre ad essere ridicole.

Ho letto che ieri l'onorevole Andreotti in Commissione bilancio ha parlato da ultimo dei beni immobiliari. Egli ha detto: «Finalmente la Camera affronta l'esame di un provvedimento che finora non ha certo avuto un iter molto celere».

I colleghi della Commissione, ma gli stessi deputati che hanno contestato il contenuto dell'articolo 5 del provvedimento, sanno quanto mi sia adoperato in tutte le sedi opportune, dalla Commissione bilancio (che

si è pronunciata dopo 5 mesi) alla Commissione lavori pubblici (dalla quale ho avuto indicazioni dopo 8 mesi), affinché l'iter del progetto di legge procedesse spedidamente.

Ho tuttavia una preoccupazione: poiché ieri si è occupato della questione l'onorevole Andreotti, trattandola insieme a quella della privatizzazione delle imprese, non vorrei che automaticamente, così come pervenuto dal Senato, il progetto di legge fosse assorbito dal decreto-legge. Non lo vorrei per un semplice motivo: il provvedimento di cui ci occupiamo, che è a sé stante, nei prossimi anni, dopo i primi esperimenti, potrebbe subire modifiche sostanziali, per sanare situazioni veramente insostenibili.

Non so poi se sia opportuno, come ha sostenuto ieri presso la V Commissione l'onorevole Andreotti, che i beni siano affidati in amministrazione a determinati enti. Sono stati citati alcuni enti di Stato. Dopo il dissesto causato dall'intervento nel settore da parte del demanio, sarebbe preferibile rivolgersi altrove per l'amministrazione dei beni. Sarebbe veramente una follia proseguire lungo la strada intrapresa.

Comprendo le preoccupazioni avanzate oggi da alcuni colleghi, che sono state anche mie. Desidero rilevare che il testo dell'articolo 5, oggi tanto contestato, riformulato dalla Commissione alla quale appartengo con l'accordo di tutti, è stato inviato per il parere alla Commissione lavori pubblici ed è stato respinto. Si è infatti sempre guardato in modo ottuso — scusate l'espressione: ma è così — ad un discorso di carattere generale, non limitandosi invece a considerare lo scarso valore dei beni che si mettono sul mercato. Non esiste quindi alcuna necessità né di sovvertire situazioni urbanistiche già determinate né di conflitti tra Stato e comuni, considerata, appunto, l'entità dei beni a disposizione per le eventuali operazioni.

D'altra parte, colleghi di partiti diversi più volte, fino a sei mesi fa, mi hanno chiesto di sottoscrivere proposte di legge concernenti la vendita di alcuni beni pubblici nelle loro città o province. Il loro scopo era quello di far cominciare l'iter di vendita di certi beni, che, secondo le vecchie procedure, si protrarre per 5, 6, 7 anni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

Non è dunque meglio procedere sulla base di una legislazione *ad hoc*, che risolva tutti i problemi indicati?

Ho svolto un'indagine per sapere quante proposte di legge in materia siano state presentate: in questa legislatura, fino al 1988, ne sono state presentate 50. Non so cosa sia accaduto dopo quella data. Poco tempo fa un collega del gruppo comunista ed un altro del gruppo della DC mi hanno chiesto di sottoscrivere proposte di legge relative alla vendita di alcuni beni secondo le vecchie procedure. Ho detto loro che avrei apposto la mia firma alla condizione di lavorare tutti insieme per risolvere il problema senza ricorrere a leggi speciali.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il tempo a sua disposizione è scaduto.

PIETRO SERRENTINO, *Relatore* La ringrazio, signor Presidente, dell'avviso. Mi riservo eventualmente di completare la mia relazione in sede di replica. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

CARLO MEROLLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Lo scenario, il punto di riferimento dal quale partire, anche nel valutare la normativa al nostro esante, non può che essere la catastrofe finanziaria dell'Italia. Le cifre sono così ingenti da apparire quasi inverosimili: stiamo veleggiando — ed è un approdo che tra qualche anno raggiungeremo in mancanza di correttivi seri — verso i 2 milioni di miliardi di debito globale.

In tale scenario una delle idee forti pare sia quella del disegno di legge recante «Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

MILZIADE CAPRILI. Di che si tratta? Tutti i beni immobili dello Stato e delle Aziende autonome statali, eccettuati quelli appartenenti al cosiddetto demanio necessario (cioè il lido del mare, le spiagge, i porti, i fiumi e via dicendo), così come indicato dagli articoli 822 e 831 del codice di procedura civile, possono essere ceduti anche con permuta. Con atti successivi — si scrive nel disegno di legge in esame — si definiranno i criteri e le direttive per la valutazione aggiornata degli immobili e si individueranno i beni dei quali si intende procedere alla cessione.

Un regolamento stabilirà poi l'istituzione di nuove procedure semplificate per la cessione od altre utilizzazioni dell'immobile. Del regolamento, però, il disegno di legge n. 5000 indica i criteri ispiratori. Non a caso si inizia dicendo che le eventuali cessioni dovranno ispirarsi a criteri di trasparenza e concorrenzialità. Si teme — e come potrebbe essere diversamente — che l'affare ci sia, ma non per lo Stato, magari per qualche amico degli amici, qualche protetto, qualche cliente.

Vi è poi una nota quasi comica: nella cessione, condizioni di preferenza verranno accordate a province, comuni e regioni. La cosa è veramente comica perché i comuni sono al dissesto, non riescono nemmeno a mantenere i propri edifici e dovrebbe acquistare, con lo sconto, immobili dello Stato. Siamo seri: l'unica cessione possibile è quella gratuita.

Dove le cose si fanno serie, anzi serissime, e all'articolo 5 — su cui ritorneremo — a proposito del quale ci sembra opportuno indicare i drammatici, per il territorio italiano, passaggi.

Per favorire la piena valorizzazione dei beni immobili di cui sia stata prevista la cessione o che per diversa utilizzazione abbiano necessità di modificazione della volumetria o della destinazione d'uso, il Ministro delle finanze provvede a comunicare ai competenti comuni l'elenco e la descrizione di tali beni. Il comune dovrà provvedere alla modificazione delle volumetrie e delle destinazioni d'uso degli immobili; nel caso non

provveda, sarà la regione ad intervenire. Qualora anche la regione sia inadempiente, provvederà, con proprio decreto, il ministro dei lavori pubblici.

Ogni commento parrebbe superfluo. Ma di che cosa si sta parlando? Del patrimonio immobiliare pubblico, appunto: di quel patrimonio su cui una Commissione, costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ha indagato dal 1985 all'ottobre 1987. Con quali risultati? Intanto con l'evidenziare che in assenza di un unico centro di gestione e di informazione sul patrimonio immobiliare pubblico, il problema del reperimento delle fonti di informazione si è presentato, fin dall'origine, piuttosto complesso.

Il ministro della sanità non ha risposto; solo dieci regioni hanno fatto sentire la loro voce; i dati, in molti casi, sono risultati parziali; quelli catastali sono mediamente aggiornati all'inizio del 1980.

Fatto salvo questo ed altro ancora, si parla di 650 mila miliardi di patrimonio fra terreni e fabbricati. La stessa Commissione presieduta dal professor Cassese mi pare un itinerario molto più ragionato di quello che ci viene proposto con questo disegno di legge.

Per l'ottimizzazione dell'uso del bene, sia per la gestione sia per l'alienazione, diventa necessario determinare quelle che potrebbero essere definite due grandi funzioni-obiettivo pubbliche. La prima, scrive la Commissione, di carattere prevalentemente conoscitivo e di più immediata realizzazione, consiste da un lato nel completamento dei lavori della Commissione relativamente all'acquisizione dei dati riguardanti il catasto edilizio urbano; dall'altro, nell'individuazione di alcune grandi aree urbane in funzione di un ampio ventaglio di beni di proprietà pubblica, nelle quali effettuare una sperimentazione. Tale sperimentazione dovrebbe consistere nell'elencazione e nella localizzazione dei beni esistenti e, per ciascuno, nella stima del valore dell'eventuale reddito, nonché nell'accertamento dell'utilizzazione in atto.

La commissione, nell'indicare la seconda grande funzione-obiettivo, si fa carico di un ventaglio di proposte che difficilmente sono riscontrabili nella normativa proposta. Per

esempio, si parla dell'individuazione dei beni di cui si reputa necessaria la continuazione della gestione pubblica; si parla della individuazione dei beni da affidare in concessione, con canoni remunerativi (nessuno proibisce di aumentare i canoni, ovviamente); del conferimento di una parte degli immobili ad un fondo di gestione immobiliare, possibilmente a capitale misto; del conferimento ad enti pubblici di immobili, a fronte di trasferimenti monetari dovuti; della ristrutturazione di beni di particolare interesse storico, e così via. La commissione, cioè, individua iter e possibilità che sono sconosciuti in una proposta di legge che, da questo punto di vista, è molto secca.

Anche l'iter di questo provvedimento risulta significativo, se ci pensate. Come si è detto, la commissione Cassese si è messa a lavorare nel 1985 ed ha concluso i suoi lavori nel 1987. L'attuale provvedimento è uno stralcio deliberato dall'Assemblea del Senato il 24 gennaio 1990, stralcio di un disegno di legge recante disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato e disposizioni in materia tributaria. Al Senato l'articolato è stato approvato il 25 luglio 1990; noi lo discutiamo a distanza di più di un anno dalla sua approvazione.

Anche questo, come altri provvedimenti, appare e scompare a guisa di un fiume carsico; ma a differenza di altri provvedimenti, le apparizioni sono collegate alle grandi invenzioni con le quali, nel tempo, si è finto di volerappare i buchi del dissesto finanziario dello Stato. Del resto, quello che abbiamo al nostro esame è un provvedimento collegato alla legge finanziaria del 1990 e successivamente alla manovra per il 1991.

Dunque, perchè non siamo d'accordo? Per il suo carattere strumentale, per quel vergognoso articolo 5, per altre parti non meno rilevanti. Noi non mettiamo in discussione che vi debba essere una gestione produttiva dei beni immobili attraverso criteri di economicità ed efficienza. Sono i ruoli, i soggetti, i tempi, i modi con cui si vuole garantire quest'economicità che non ci convincono. Che cosa significa, per esempio, la permuta? Alla fine di tutto, un faticosissimo processo di sdemanializzazione. Non si darà il caso che lo Stato possiederà come quantità

lo stesso patrimonio, ma con un valore molto minore? E ancora: non è concepito per migliorare la gestione dei beni immobili dello Stato, ma solo per raggranellare un po' di soldi dismettendo questi beni? Non è forse vero che tutto questo meccanismo potrebbe rivelarsi in realtà una pretesa, campata in aria, di reperire una qualche risorsa?

Il relatore, in sede di Commissione bilancio, il 12 marzo 1991, così si esprimeva pur dando un giudizio positivo, anche se riteneva la sussistenza di seri dubbi circa il conseguimento in tempi brevi degli obiettivi fissati dal disegno di legge. Poi, una corretta contabilità dello Stato dovrebbe scrivere le eventuali entrate non nel conto economico, ma in quello patrimoniale, non utilizzabili quindi per ridurre il disavanzo, perché il reddito non può essere confuso con il patrimonio.

Lo stesso ministro Formica, nel corso del dibattito svoltosi al Senato, ebbe a sottolineare che le alienazioni dovrebbero presupporre il consenso delle popolazioni interessate e, quindi, il coinvolgimento degli enti locali, aggiungendo — a nostro avviso, giustamente — un riferimento all'aspetto rappresentato dai tempi non certamente brevi. Per quale ragione sono rimasti esclusi dalle previsioni di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico i beni del demanio militare?

Un ulteriore motivo della nostra opposizione deriva dal fatto che i meccanismi individuati si basano su gestioni fuori bilancio e su deroghe sistematiche. Tutto ciò renderà impossibile, o quantomeno molto difficile, l'attività di controllo.

In realtà, le uniche cose certe di questo disegno di legge sono rappresentate dai pasticci ai quali darà vita, giacché l'unica previsione di entrata è quella — tra l'altro già contemplata in altri provvedimenti — connessa alla rideterminazione dei canoni.

La nostra convinzione è che non verrete a capo di niente! Avete letto il testo del disegno di legge? Nell'articolo 1 si legge: «Sono consentiti atti di cessione»; nell'articolo 3 si prevede che «il Governo procede alla ricognizione generale dei beni immobili». Prima vendete e poi fate l'inventario?

L'articolo 5 rappresenta la vera perla o, perlomeno, la perla più grande del provve-

dimento. Intanto ci permettiamo, senza alcuna forzatura dei toni, di sottoporre alla vostra attenzione, in rapida sintesi, i pareri di colleghe e colleghi espressi durante la discussione in Commissione ambiente (la quale, com'è noto, ha subordinato il proprio parere positivo sul provvedimento all'integrale riscrittura dell'articolo 5).

Leggo dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* alcuni brani del resoconto sommario della discussione svoltasi presso la Commissione ambiente il 18 dicembre 1990: «Il deputato Antonio Cederina (sinistra indipendente) si sofferma sull'articolo 5 del disegno di legge approvato dal Senato che, obbligando i comuni a modificare la destinazione d'uso degli immobili attraverso varianti degli strumenti urbanistici, appare come una vera e propria istigazione dello Stato agli enti locali a svolgere attività di speculazione immobiliare.

«Il deputato Marisa Bonfatti (gruppo comunista-PDS) rileva come il provvedimento in esame non rappresenti un fenomeno isolato, ma si iscriva in una tendenza diffusa e persistente al degrado del territorio ed all'indebolimento dei poteri pubblici.

«Il deputato Guido D'Angelo (DC) ritiene che l'articolo 5 del disegno di legge sia estremamente pericoloso, dal momento che sembra identificare nel massimo incremento di valore la piena valorizzazione dei beni immobili dello Stato.

«Il deputato Edoardo Ronchi (gruppo misto) ritiene che il testo del disegno di legge approvato dal Senato non sia assolutamente condivisibile.

«Il deputato Giuseppe Zamberletti (DC) dichiara di non condividere l'impostazione del disegno di legge in esame, che produrrebbe, a suo avviso, una espansione della speculazione nei maggiori centri urbani, assolutamente contraria ai più elementari principi che dovrebbero ispirare una corretta politica di riassetto del territorio.

«Il deputato Amedeo D'Addario (PSI), raccogliendo alcuni giudizi espressi dai colleghi che lo hanno preceduto, definisce il provvedimento in esame scellerato, cinicamente folle, devastante, perverso, abietto ed ignobilmente eclettico». Si tratta probabilmente di un giudizio un po' pesante, ma

che consideriamo comunque molto significativo. Del resto, qualche volta i verbali sono impietosi! Continuo nella lettura: «Il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici Francesco Curci comunica che altro impegno parlamentare lo costringe ad assentarsi (...)». Per carità, si tratta di una situazione normale.

PIETRO SERRENTINO, *Relatore*. Personale!

MILZIADE CAPRILI. Riprendo la lettura: «(...) prende atto che sono emerse diffuse esigenze di approfondimento delle tematiche affrontate dal disegno di legge». Tutte le critiche che ho in precedenza richiamato sono considerate dal rappresentante del Governo come «diffuse esigenze di approfondimento delle tematiche affrontate dal disegno di legge»!

Riteniamo che l'attenzione dei colleghi, così come si è espressa in sede di VIII Commissione, sia stata posta molto opportunamente.

Anche noi, nell'ambito della relazione di minoranza al disegno di legge finanziaria, presentata presso l'altro ramo del Parlamento, abbiamo posto la centralità di questo tema. Infatti, il patrimonio di cui si parla (per il quale dovrebbero valere le disposizioni contenute nell'articolo 5) è in gran parte collocato nel cuore e nei punti strategici delle aree urbane ed è essenziale per la riorganizzazione delle città e delle grandi aree. È noto che l'espansione urbana che ha caratterizzato i decenni trascorsi va esaurendosi per essere sostituita da quella che è stata da taluno definita come una «implosione» delle città. Ciò determina da un lato la necessità di interventi spesso di grande rilievo, che usino le aree occupate da attività dismesse o comunque suscettibili di diversa utilizzazione, e dall'altro un vero assalto speculativo di grandi gruppi finanziari, che si accompagna ad una vertiginosa crescita dei valori fondiari, secondo il modello giapponese o americano.

La questione centrale che si pone si può riassumere nei seguenti termini: chi controlla la riorganizzazione urbana? La collettività, con il metodo della programmazione

urbana, o i grandi gruppi privati, con il sistema delle grandi speculazioni basate sulla logica del profitto? In questa partita sono certamente decisivi i piani regolatori, gli strumenti urbanistici, la capacità di governo della pubblica amministrazione; ma è del tutto evidente il peso che avranno il controllo delle aree e la proprietà dei suoli, soprattutto in un paese che non ha una legge sul regime dei suoli (ed è assai difficile che la approvi in tempi rapidi) rispettosa dei diritti della collettività. Non a caso, la politica dei grandi comuni d'Europa si è basata sull'acquisizione negli anni di vasti demanî di aree pubbliche, considerati la chiave di volta della programmazione urbana.

Questa, nonostante ciò che avete stabilito con il provvedimento in esame, è la brutale verità in relazione a quello che potrebbe accadere e a quanto è invece accaduto in grandi comuni europei. Basterebbe dunque il solo articolo 5 (di cui proporremo la soppressione) a motivare il nostro dissenso; esso infatti mette pesantemente in discussione, oltre a tutto il resto, l'autonomia degli enti locali. Si tratta di un articolo «scassaterritorio», che prevede «allegre» modificazioni d'uso e la possibilità di mutare, aumentandole, le volumetrie. Come ho già ricordato, la stessa Commissione ambiente della Camera ha concentrato in modo particolare la sua attenzione su questo aspetto.

Nel corso dell'esame del provvedimento cercheremo di strappare qualche miglioramento e di cancellare qualche previsione vergognosa, come quella che si vorrebbe introdurre con l'articolo 5. Dal momento peraltro che non convince l'impianto complessivo del provvedimento, fin da ora esprimiamo su di esso un netto giudizio negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Addario. Ne ha facoltà.

AMEDEO D'ADDARIO. — Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha ricordato il relatore, il Presidente del Consiglio dei ministri, senatore Andreotti, intervenendo ieri sera in Commissione bilancio, nella sua qualità di ministro delle partecipazioni statali *ad interim*, sul disegno di legge n. 6000, di conversione del decreto-legge n. 309, con-

cernente la trasformazione degli enti pubblici economici in società per azioni e la dismissione delle partecipazioni statali, ha ricordato che tale disegno di legge, unitamente a quello oggi in discussione, riguardante la dismissione di beni patrimoniali dello Stato, costituisce un indirizzo di programma del Governo.

Si tratta di un'affermazione da condividere in termini generali, anche se il Presidente del Consiglio ha altresì ricordato alla Commissione di merito l'importanza di predeterminare regole e procedure e ha fatto riferimento al risanamento nella manovra di finanza pubblica, che si delinea negli atti che via via si compiono tra contraddizioni, difficoltà, vuoti ed anche inattendibilità accertabili ed accertate delle previsioni, sul versante sia dell'entrata sia della spesa (lo abbiamo già rilevato in occasione di altri dibattiti sugli strumenti finanziari e di bilancio).

Il Presidente del Consiglio ha ricordato inoltre che il risanamento non si basa su un solo provvedimento. A proposito delle partecipazioni statali il Presidente del Consiglio ha ricordato la data del 20 novembre per la classificazione e l'elenco delle dismissioni da parte degli enti economici, richiamando l'attenzione su un progetto-quadro del Governo da sottoporre al Parlamento in questa materia. Egli ha inoltre sottolineato l'esistenza di settori prioritari, da mantenere comunque sotto il controllo pubblico, ed ha richiamato anche emendamenti in corso di presentazione nella Commissione bilancio sull'autofinanziamento, sul risanamento delle imprese e sul risanamento del bilancio dello Stato.

Oltre a questi elementi è emerso come altro aspetto del problema la dismissione dei beni immobiliari. Il Presidente del Consiglio, al riguardo, usando un termine molto significativo, ha parlato di «inertizzazione». Abbiamo un patrimonio pubblico praticamente inerte dal punto di vista delle possibilità di entrate per lo Stato.

Il Presidente del Consiglio ricordava tra l'altro che oggi, in base all'ordinamento vigente, lo Stato non ha strumenti di regolazione urbanistica e non ha modo di incidere né a livello locale né a livello centrale, in termini di indirizzo, per facilitare una manovra siffatta.

Sia per quanto riguarda la dismissione dei beni patrimoniali dello Stato, sia per quanto riguarda la trasformazione degli enti economici in società per azioni, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni aspetti, che del resto sono già stati evidenziati in altra sede. Mi riferisco alla conoscibilità dei beni e quindi all'accertamento degli stessi. Al riguardo sono quindi molto importanti le procedure di stima, la trasparenza del processo valutativo, la struttura patrimoniale degli enti. Si tratta di dati legati non solo ai valori attualizzabili rispetto alle stime del 1982, che sono contenute nella relazione che accompagna il provvedimento, ma anche alle prospettive reddituali, prospettive — beninteso — legate il più delle volte, se non sempre, alle trasformazioni urbanistiche e alle destinazioni d'uso di tale patrimonio.

In quest'ottica ci sembra allora che sia necessario riconsiderare alcuni elementi di fondo. Si tratta di una manovra che viene portata avanti in forme contraddittorie ed incoerenti e che è considerata dagli organismi della CEE (come è stato ricordato anche ieri) una specie di ultimo appello per l'Italia, che deve evitare che l'inflazione da un lato e il disavanzo pubblico dall'altro producano un dissesto tale da determinare la sua fuoriuscita dall'Europa.

Abbiamo ascoltato anche teorie abbastanza singolari, che noi sinceramente non condividiamo molto. Il fallimento del dirigismo statalista, crollato insieme con le ideologie comuniste dell'est, ha spinto ad enfatizzare e ad accentuare l'idea di un mercato sottoposto alle regole di un capitalismo diffuso. Vi è un'esigenza di modernizzazione ed efficienza sempre più avvertita e — si badi — la moralizzazione diventa presupposto dell'efficienza.

Anche la relazione che accompagna il provvedimento al nostro esame si fonda su questi presupposti. Ma, ancora una volta, si tratta di principi più declamati che praticati. Si scoraggia l'investimento produttivo (produttivo naturalmente anche per lo Stato), indirizzando l'investimento industriale in altra direzione; si apre così il campo all'investimento finanziario, in relazione alle imprese, e all'investimento speculativo, in relazione agli immobili.

Questo provvedimento presenta quindi elementi di perplessità. Io confermo, personalmente, il giudizio che ho espresso in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Si tratta a mio avviso di un progetto eclettico, urbanisticamente devastante, e certamente pericoloso dal punto di vista dell'organizzazione e della sistemazione delle nostre città, degli insediamenti e dei sistemi urbani. Si dismette o si vende un patrimonio pubblico di notevole rilevanza e, se questo crea l'opportunità anche per una manovra di rientro dal debito pubblico, è necessario soffermarsi su alcuni presupposti che forse non sarebbe fuori luogo che venissero approfonditi in quest'aula e in Parlamento.

Questo provvedimento giunge all'esame dell'Assemblea con una sorta di pendolarismo tra Commissione di merito e Commissione competente in sede consultiva: da un lato, cioè la Commissione bilancio, dall'altro la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, come ricordava l'onorevole Serrentino, relatore.

È indubbio che il presupposto è che si voglia dismettere, forse frettolosamente, una amministrazione, più che i beni di un demanio pubblico che non funziona. Probabilmente questo è uno dei temi centrali da prendere in considerazione in questo momento; ed io lo farò tra breve.

Si tratta di un'amministrazione pubblica che, come ricordava il relatore, non si occuperebbe dei beni, che si trovano in assoluto stato di abbandono, in grave condizione di deperimento (basti considerare i beni storico-artistici e monumentali del nostro paese). Vorrei ricordare come l'UNESCO ci consideri un concentrato nel mondo del 70 per cento di valori e tesori d'arte, di architettura, di storia, invidiabili eppure non tutelati. Siamo di fronte ad un abusivismo incontrollato e diffuso non solo sulle coste; basterebbe ricordare le sdemanializzazioni dagli usi civici di gran parte del territorio naturale del nostro paese.

Ebbene, di fronte ad un provvedimento di così grande portata, vi è un elemento che è davvero sorprendente e che ovviamente non può essere accettato. Nella relazione che accompagna il testo dell'articolato si afferma che «mancano a tutt'oggi dati e statisti-

che puntuali ed aggiornati sull'estensione del patrimonio immobiliare pubblico». Questa è una sorta di presa d'atto di quel tema centrale relativo alla non conoscibilità dell'elemento di cui ci stiamo occupando nelle sue dimensioni, nelle sue potenzialità, anche nelle sue possibilità di utilizzazione a fini economici e di collocamento sul mercato in ragione di un obiettivo di governo che è quello della limitazione del debito pubblico. Una sorta di annuncio di vendita, quindi, un annuncio fatto con garanzie, alcune davvero precarie.

Va considerato che le stime (i valori sono riferiti al 1982) che questa relazione reca in ordine al patrimonio, che hanno guidato in qualche misura la commissione Cassese, sono contraddette da altri dati, che sarebbero di facile accesso per il Parlamento e per il Governo. Si dice che il patrimonio immobiliare pubblico consisterebbe (è un dato sulla cui attendibilità non credo che molti di noi siano disposti a giurare) in 4 milioni 900 mila ettari di terreni, 1 miliardo di metri quadri su cui sono stati costruiti edifici, con un valore, relativo a dieci anni fa, di circa 651 mila miliardi per i terreni e 219 mila miliardi per i fabbricati. Attualizzando questi valori, dismettendo solo parte di essi, il milione 300 mila miliardi di debito pubblico sarebbe coperto dalla immissione sul mercato di un patrimonio di così vasta portata.

Bisognerebbe davvero considerare, come sta facendo questa Camera per gli enti economici e la trasformazione degli stessi in società per azioni, se il collocamento dei titoli sul mercato internazionale non determinerebbe un ingresso nel nostro paese, al di fuori di tutte le misure protezionistiche, di Stati come il Giappone, che oggi sono non «il pericolo giallo» ma potenze agguerrite dal punto di vista economico e finanziario e pronte ad un'ingerenza sui mercati difficilmente contenibile.

Se consideriamo i valori di allora (da 200 mila a 220 mila lire a metro quadro gli edifici e da 4.400 a 8.800 lire i terreni), mi sembra si tratti di valori che, seppure attualizzati, sono molto bassi rispetto a quelli dichiarati nella relazione e se raffrontati agli indennizzi a valori di mercato contenuti in sentenze passate in giudicato per espropri a carico

dello Stato e delle amministrazioni pubbliche, in assenza di una legislazione in materia di espropri, di regime degli immobili e dei suoli. È un grande «buco nero» per la finanza pubblica e dello Stato, un vuoto legislativo che si deve colmare rapidamente.

Il provvedimento relativo al regime dei suoli, tuttavia, nella doppia lettura tra Camera e Senato incontra difficoltà. Si tratta, invece, di una legge urgentissima, che viene vista solo in termini di indennizzi e di valutazioni rispetto ai valori di mercato (vi è quindi la spada di Damocle della Corte costituzionale) e non, invece, come dovrebbe, in termini di disciplina in un testo organico del regime dei suoli e degli immobili.

Il Senato della Repubblica ha prefigurato, attraverso i disegni di legge proposti dal senatore Cutrera, l'adozione del criterio del *plafond légal*.

Noi riteniamo che il provvedimento presenti tali e tante lacune che sarebbe davvero il caso di rimeditare sulla possibilità di un collegamento con provvedimenti legislativi che contengano i principi giuridici messi in evidenza. Dovrebbe intendersi il provvedimento come uno degli elementi di un mosaico che tenga conto sia degli aspetti economici, sia dell'interesse pubblico.

Dal punto di vista giuridico non ci si può limitare ad affermare che non tutto il patrimonio pubblico è interessato dal provvedimento, il quale atterrebbe solo ai beni immobili dello Stato e delle aziende autonome statali. Non si può affermare che il problema risieda, per molti versi, nella diversa utilizzazione di tale patrimonio e nelle nuove destinazioni che ad esso si potrebbero dare anche attraverso provvedimenti del Governo e del ministro competente.

Si dice — e questa è una censura del relatore — che il provvedimento non contiene norme di programmazione rispetto all'economicità della gestione. Da qui discenderebbe, quanto all'alienabilità, la scissione tra beni pubblici legati al soddisfacimento di un interesse sociale, e quindi di ordine generale, e i beni collegati a tale interesse.

Se possiamo condividere quest'impostazione, mettiamo tuttavia in evidenza il dato fondamentale della carenza di informazione, che non riguarda soltanto il patrimonio.

Il Parlamento quindi non è in grado di effettuare in tempi brevi una stima dell'attuale consistenza patrimoniale dello Stato, tenendo conto sia dei beni demaniali, sia del patrimonio disponibile. È necessario inoltre conoscere quali siano tutti i beni dello Stato dati in concessione, perché anche questo aspetto viene toccato dal provvedimento in esame. Il punto nodale è rappresentato dalle modalità di cessione; anche in questo caso è necessario rivedere le categorie degli immobili che debbono continuare ad appartenere al demanio dello Stato e quelle che potrebbero subire una declassificazione ai fini di una manovra di finanza pubblica.

Il censimento è quindi uno snodo inevitabile. La conoscenza è essenziale per effettuare tutta questa complessa manovra. Si deve procedere ad una valutazione aggiornata degli immobili e della loro destinazione anche rispetto agli interessi pubblici. Non è possibile che il Parlamento venga influenzato da situazioni particolari, settoriali e locali, e che queste inducano a varare un provvedimento parziale ed estemporaneo, che però introduce meccanismi, dinamiche e formule sconvolgenti anche per gli stessi principi di responsabilità e di tutela dell'interesse pubblico che vengono spesso invocati.

È necessario quindi intervenire sul catasto dei beni. Questo deve essere riformato; e si potrebbe sfruttare tale occasione per adottare principi moderni ed europei anche nella gestione dei beni patrimoniali pubblici italiani. Sono necessarie altresì certificazioni che attestino la qualità di tali beni, non solo dal punto di vista architettonico, ma anche da quello tecnologico, ed il loro valore. Si deve pertanto informatizzare ed ammodernare il catasto: è questo il punto di partenza anche per procedere alla dismissione dei beni pubblici. A mio avviso non è sufficiente limitarsi ad elencare i beni, facendo elenchi che poi devono essere aggiornati annualmente in sede burocratica.

Anche per quanto riguarda il meccanismo delle procedure di dismissione vi è tuttavia un elemento che ci preoccupa: la cessione dovrebbe aver luogo di norma mediante asta pubblica, ma in casi speciali (che col tempo però rischiano di diventare ricorrenti), che vengono tassativamente indicati, si procede

altrimenti. Qualcosa di analogo è già avvenuto in molti altri provvedimenti approvati dalle Camere: vorrei ricordare solo le misure a favore di zone terremotate, varate in deroga alle norme sulla contabilità dello Stato, con l'indicazione di condizioni di preferenza, e così via.

Tale situazione quindi presenta ampi margini di discrezionalità, e non è previsto il vincolo della certificazione, che creerebbe responsabilità oggettive anche rispetto alle stime fatte e alle attese che lo Stato nutre al riguardo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già nella seduta dell'8 novembre scorso, quando ho illustrato la posizione del gruppo socialista sul disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato e sulla manovra di finanza pubblica, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni elementi che vorremmo introdurre anche in questo provvedimento.

Si tratta, cioè, di stabilire se l'alienazione dei beni dello Stato, e in quale misura, sia realmente inevitabile; se possa essere attuata evitando, sia a livello statale, sia regionale e comunale, fenomeni di svendita del patrimonio; se sia praticabile, in tempi certi e controllabili, con il carattere di urgenza delle finalità finanziarie che sono alla base del provvedimento in esame; se tale meccanismo dell'alienazione porti ad un reddito significativo per lo Stato rispetto sia alle esigenze di oggi sia a quelle di domani della pubblica amministrazione, dei cittadini e delle future generazioni; se non ci accingiamo a realizzare un'operazione di svendita del patrimonio pubblico o ad avviare un processo di questo genere che vada pesantemente ad incidere anche sul futuro; se, e come, sia possibile evitare che i ricavi che si possono realizzare non vadano tutti indirizzati verso la spesa corrente, che rappresenta una straordinaria e immancabile «piovra» incontrollabile che assorbe gran parte del bilancio dello Stato; se sia possibile, e con quali mezzi, pensare invece ad una diversa gestione degli immobili e se non sia introducibile, anche in questo provvedimento, un meccanismo di gestione attraverso il conferimento «a patrimonio» e il finanziamento delle sole opere di interesse pubblico o,

comunque, di quelle che siano sostenute da un piano di rientro finanziario basato su una coerente politica tariffaria.

Si avrebbe così la possibilità di non alienare e di non svendere il patrimonio dello Stato se non per le quote assolutamente necessarie, di accedere alla liquidità per le casse pubbliche in tempi coerenti con le esigenze, di gestire il patrimonio pubblico secondo logiche privatistiche di redditività e, infine, di impegnare la redditività soltanto per finanziare investimenti che garantiscano un rientro apprezzabile dal mercato.

Signor Presidente, tali criteri, che sono anche di carattere economico, non possono essere disgiunti da quelli legati all'articolo 5. Torno ad insistere su questo punto.

Mi sembra impossibile, signor Presidente, in tempi di *deregulation* anche urbanistica, che il Parlamento non possa oggi (in un momento in cui cresce e aumenta la sensibilità ambientale nel nostro paese e in cui è necessaria la tutela di valori fondamentali per la vita di ciascuno di noi, valori che riguardano da un lato la natura e dall'altro la vivibilità delle città: una natura accessibile anche nelle città!) prefigurare un meccanismo che ridia regole certe agli insediamenti urbani, al verde nelle città e ad una diversa qualità delle infrastrutture e dei servizi!

Quale occasione migliore per utilizzare il patrimonio pubblico, costruire un programma attraverso la mano pubblica e i poteri rappresentativi di tipo democratico, svolgere una politica che sia una politica di qualità, come tanto spesso viene reclamato nella nostra epoca?

Signor Presidente, viviamo in un tempo privo di valori che va degradando nelle sue organizzazioni sociali, nella sua organizzazione del potere e nelle sue istituzioni.

Noi riteniamo che si debba difendere la qualità della vita nelle città e nei centri storici. Non solo, ma la dobbiamo difendere anche per quanto riguarda i valori artistici di cui il nostro paese dispone; siamo l'unica nazione al mondo — ripeto — dove si concentrano, attraverso la storia antica e recente, beni di ineguagliabile bellezza e di straordinario valore.

Perché, allora, non dare anche in Italia segni di attenzione verso la qualità delle

città? Ciò può avvenire mediante un controllo democratico e la partecipazione anche privata a questo sforzo, attuando però in tale campo formule diverse da quelle che si sostanziano nel sistema dei controlli ad intreccio, che spesso nasconde speculazioni, «pizzi» e tangenti. Per di più, la criminalità, più o meno organizzata, si incunea nelle amministrazioni pubbliche, provocando un ulteriore degrado alle istituzioni rappresentative del nostro paese.

Questo provvedimento va modificato in parti essenziali, in modo da prefigurare la possibilità di orientarsi, sotto il profilo economico e finanziario, su un terreno che dia garanzie di certezza e che eviti svendite del patrimonio dello Stato. Occorre contemporaneamente assicurare un rientro di liquidità di cui oggi il bilancio pubblico ha estremamente bisogno. Di tali disponibilità finanziarie è però necessario controllare le destinazioni.

Quest'operazione, rientrando in un quadro di finanza pubblica complessa, non deve sottovalutare l'aspetto della qualità della vita urbana e delle stesse città. Vi è chi in questa materia ha speso capacità tecnica, professionalità ed intelligenza, e lo ha fatto per tutelare il valore della democrazia, dei diritti di cui spesso si parla e che Norberto Bobbio ha recentemente insegnato anche al nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore per aver ricordato il rapporto del SECIT. Il documento dei cosiddetti «superispettori» è infatti di straordinaria importanza e di grande interesse poiché toglie impietosamente il velo alla realtà rappresentata dalla non gestione, o tutt'al più dalla malagestione, del patrimonio dello Stato. Esso ha così reso un grande servizio all'informazione relativa ad un problema che noi siamo chiamati a risolvere legiferando, mentre probabilmente la via migliore da seguire sarebbe stata esattamente quella opposta, vale a dire la preventiva acquisizione dei dati e solo successivamente l'assunzione di decisioni di tipo normativo.

Dico tutto ciò perché, pur potendosi intuire come vadano le cose nella gestione dei cosiddetti gioielli di famiglia dello Stato, il rapporto del SECIT è estremamente preciso ed accurato e rivela una realtà molto peggiore di quella che, ad esempio, il mondo ambientalista aveva scoperto grazie ad un lavoro faticoso di acquisizione di dati.

Devo dire che un'uguale fatica nell'esame della realtà non è stata risparmiata ai superispettori, che si sono visti frapporre difficoltà di vario genere nel momento in cui hanno chiesto di conoscere elementi importanti e necessari per la stesura delle loro relazioni.

Mi riferisco soprattutto a notizie che sono state ampiamente divulgate dalla stampa e che quindi sono di dominio pubblico, anche se probabilmente tuttora ignorate o sottovalutate dal Parlamento. Uno dei quotidiani italiani di maggiore diffusione, *la Repubblica*, contiene, in un ampio inserto dedicato a questo problema, la notizia che il 25 ottobre 1989, quando l'indagine del SECIT era iniziata, la direzione generale del demanio aveva invitato i servizi tributari a non fornire notizie e dati agli ispettori se non dopo una valutazione di «opportunità» da parte della stessa direzione.

Evidentemente, quindi, la situazione viene ritenuta troppo grave per essere portata alla conoscenza generale dell'opinione pubblica e del Parlamento. Ritengo che il lavoro degli ispettori, che si è occupato come campione soprattutto di Roma, abbia avuto un epilogo, o per lo meno abbia segnato una tappa particolarmente significativa, tant'è vero che è finito tutto nelle mani della procura della Repubblica. Stranamente, ma non tanto, un'indagine di carattere amministrativo si conclude — ormai si può ritenere certo — in sede penale.

Farò soltanto una rapida citazione di quelli che vengono considerati dalla stampa gli elementi più probanti e scandalosi. Sotto il titolo «Canone zero per avere 192 stanze in centro» viene riportato un elenco degli inquilini abusivi, come vengono ufficialmente definiti, dei beni demaniali di interesse storico-artistico. Nonostante il fatto che questi abusivi occupassero da anni ed anni, notoriamente e alla luce del sole, immobili di

straordinario interesse storico-artistico, le relative pratiche erano ancora in corso di espletamento. Ricordo: a Palazzo Barberini il Circolo ufficiali delle forze armate e l'Istituto italiano di numismatica; a Palazzo Vidoni, l'Istituto professionale Diaz e l'agenzia di stampa Notizie NATO; nella zona archeologica — qui vorrei fare una sottolineatura — la società Italapetroli; nella necropoli etrusca, delle dimensioni di 281 mila metri quadrati, venti privati; a Palazzo Antici Mattei, 192 vani occupati soprattutto da privati oltre che da enti. Vi è poi una lunga serie di enti religiosi, di società più o meno culturali o di «varia occupazione». Di questa casistica sono vittime anche le ville storiche, ad esempio villa Pamphili, villa Poniatowski, villa Torlonia, addirittura parte della *Domus aurea* a Colle Oppio.

Per quanto riguarda Roma, conosciamo la seguente metodologia: 173 stabili occupati di fatto, 138 abusivi, 102 a titolo precario, 28 in concessione, 25 senza ombra di contratto, 7 in uso gratuito, 4 sotto la formula dell'anticipata occupazione, 2 ad uso perpetuo.

Ma questo non basta. Con un forte senso di imbarazzo, forse anche di vergogna, ho letto una circolare emanata dal ministro delle finanze per quanto riguarda l'assegnazione di appartamenti nel centro storico di Roma. La circolare n. 426 del ministro Colombo stabiliva con inequivocabile chiarezza l'assegnazione ai dipendenti per ragioni di servizio. Allora è stato escogitato il «regime di deroga» (una parola infelicemente frequente nei nostri lavori) per esigenze di restauro. In nome di «esigenze di restauro» si è proceduto all'assegnazione di appartamenti nel centro storico ad inquilini eccellenti in cambio di canoni assolutamente irrisori!

La «vittima» più insigne e che spicca di più si trova a Lungotevere Mellini, dunque in una zona centralissima di Roma: si tratta del palazzo Blumensthal. Fra i fortunati destinatari di questi contratti si annoverano anche alcuni colleghi, fra i quali esponenti socialisti, un parlamentare del PDS ed un certo numero di democristiani. Non credo che essi abbiano problemi di tipo economico: eppure in cambio delle spese di ristruttura-

zione pagano canoni che si aggirano fra le 80 mila e le 200-260 mila lire al mese. Vi assicuro che a Roma con 80 mila lire al mese ormai non si affitta più nemmeno un box in un quartiere periferico!

Conoscendo bene l'andamento del mercato immobiliare a Roma, a chi volesse obiettare che sono state sostenute dai locatari le spese di restauro degli stabili, posso rispondere che qualunque cifra stanziata a questo proposito — anche nell'ordine di alcune centinaia di milioni — è ammortizzabile in tempi abbastanza brevi. Gli affitti, infatti, sono mostruosamente alti per chi non abbia corsie preferenziali o non trovi la possibilità di farsi raccomandare. Voglio dire che in questa città un appartamento di piccolo o medio taglio, in un quartiere semicentrale, magari completamente privo di verde e mangiato dal cemento (di quelli che vengono definiti invivibili e che rappresentano un esempio del nostro alienato modo di vivere), ormai non viene affittato ad una cifra inferiore ad 800 mila lire al mese.

Desideravo citare nel mio intervento un episodio del genere, che ho trovato veramente gravissimo, perché sulla base di esso si dimostra che la filosofia affermata con la collaudata incapacità dello Stato di gestire i propri beni non è quella di affrontare il problema, cercando di risolverlo in modo razionale, ma consiste nel mettersi in fila per tentare di salire sull'autobus del dissesto pubblico oppure nel provare a disfarsi del problema stesso. Ebbene, il progetto di legge n. 5000, che ci troviamo oggi a discutere, è riconducibile appunto a questa seconda impostazione: come liberarsi — almeno in parte — di una patata bollente.

Ho già esposto in sede di discussione sulla pregiudiziale di costituzionalità le nostre valutazioni sul rapporto fra questo provvedimento ed il dettato costituzionale. Tuttavia, credo che debbano essere raccolte per la loro importanza molte delle osservazioni che ho sentito esporre in questa sede dai colleghi intervenuti. Esse sono espressione di un fortissimo disagio, che non è soltanto «di colore verde», ma che attraversa tutti coloro che lavorano in questo Parlamento, rispetto ad una sorta di maldestra panacea,

che ho definito «misura finanziaria di rattoppo», poiché altro non è.

Effettivamente noi non abbiamo la conoscenza del patrimonio immobiliare e non sappiamo cosa lo Stato possieda e voglia vendere. Ma questo provvedimento giustifica il fortissimo dubbio che lo Stato intenda continuare nel proprio atteggiamento di politica del privilegio, di cui ho dato un esempio poco fa. Oltre tutto, quindi, il nostro timore è che l'alienazione dei beni immobili appartenenti allo Stato si risolva in un dialogo a senso unico con interlocutori privati privilegiati e che la parola «speculazione» rappresenti l'etichetta della disciplina in discussione. Se andrete ad esaminare la struttura del provvedimento che ci è stato trasmesso dal Senato, penso che di ciò vi convincerete davvero, sulla base di una totale cognizione di causa (in questo senso, mi rivolgo caldamente anche al rappresentante del Governo).

Non casualmente ho parlato in precedenza dell'importanza di essere estremamente chiari sull'esclusione dal provvedimento di alcuni di quelli che potrei davvero definire gioielli di famiglia. Si tratta di tutti gli immobili che hanno rilevanza sotto il profilo storico e artistico. Sono state sollevate obiezioni e mi sono state fornite ampie rassicurazioni, che trovo però formali e non sostanziali, perché nel provvedimento talune indicazioni non sono sufficientemente chiare.

Ripetutamente si fa cenno al concreto tra il ministro dei lavori pubblici e quello per i beni culturali ed ambientali. Tuttavia, in altra sede ho avuto dimostrazioni assolutamente negative del concerto: penso a quando il Parlamento si è occupato del provvedimento sui campionati mondiali di calcio del 1990. Erano previsti meccanismi che sottraevano la materia al pubblico controllo e tutto veniva risolto con una sorta di fretta che sanava e nascondeva procedimenti discutibilissimi, anche dal punto di vista della tutela dei beni culturali ed ambientali.

Questo è stato uno degli aspetti che abbiamo sottoposto all'attenzione della Commissione finanze della Camera e che è stato oggetto di una lunga discussione, così come altri punti dell'articolato, sui quali alcuni

colleghi sono tornati. Mi riferisco, ad esempio, al rapporto con i comuni.

Come è realizzabile la corsia preferenziale che vorremmo instaurare con i comuni? Come è realizzabile una sorta di diritto di prelazione? Sappiamo bene che i comuni si trovano in una situazione finanziaria disastrosa. Mi chiedo, quindi, come possano intervenire attivamente al pari dei privati. Credo che sia veramente un'utopia. Il relatore, se ben ricordo, ha accennato al ritorno economico per i comuni, soprattutto in relazione all'articolo 5, per noi la parte più critica e grave dell'articolato. Tale articolo stabilisce che «nel caso di cessione dell'area, il 12 per cento dell'importo corrispondente al prezzo ricavato è devoluto per tre quarti al bilancio di entrata del comune e per un quarto a quello della regione in cui è ubicata l'area interessata».

Penso che non sia difficile leggere questa parte del testo in altro modo, cioè come una sorta di pressione molto forte, come un benevolo ricatto per indurre il comune a fare quanto previsto dalla norma ricordata. Si tratta, ripeto, dell'articolo 5, che sancisce poteri di surroga a livello centrale, così pericolosi ed inaccettabili costituzionalmente, e la modifica delle volumetriche, delle varianti. Insomma, assistiamo all'aggiramento delle normali procedure; vi è tutto quello che può incidere nel modo peggiore sulla politica del territorio.

Alcuni hanno addirittura parlato di una sorta di istigazione a delinquere. Non voglio usare quest'espressione, anche se non mi scandalizza. Tuttavia, è indubbio che lo Stato in questo caso ha un atteggiamento quanto meno masochista. Per ricavare soldi dalle vendite preme fortemente sugli enti locali perché apportino le modifiche, indipendentemente da conseguenze dipendenti dalla complessità urbanistica del territorio. Ci si preoccupa di mutare la struttura di un immobile per accrescerne il valore.

Lo Stato è masochista perché vedrà poi stravolto il territorio. Noi parliamo di prezzi da pagare perché nelle città manca il verde, vi è una sorta di invivibilità, non vi sono servizi, in quanto non è stata mai attuata una vera politica sociale del territorio: ebbene, lo Stato, i cittadini pagheranno questo prezzo!

Credo quindi opportuno fare maggiore chiarezza sul provvedimento in esame. Trovo anche molto irritante — lo confesso — l'atteggiamento di chi dice che dobbiamo procedere celermente, perché lo Stato ha un debito enorme.

Non ho mai creduto alla politica della improvvisazione, soprattutto quando può avere conseguenze come quelle di cui abbiamo parlato questa sera e in particolare quando apre una nuova ferita sul territorio.

Ripropongo il quesito — e vorrei che il relatore mi fornisse una risposta — circa il rapporto che sussiste tra il provvedimento in discussione e la legge sul regime dei suoli, che da tante parti è considerata ormai un atto dovuto, un elemento irrinunciabile. Forse, anzi, dovrebbe rappresentare un elemento di razionalità nell'organizzazione del territorio. Ebbene, esiste una contraddizione totale tra questi due atteggiamenti del legislatore.

Mi piacerebbe molto che il disegno di legge n. 5000 venisse messo in un cassetto e che noi pensassimo ad alternative più corrette e giuste per affrontare il deficit pubblico. Quanto meno vorrei — e a tale proposito avanza proposte fattive e chiare, sulle quali speriamo di ottenere il consenso di molti colleghi — che il testo fosse modificato profondamente, introducendo quei correttivi importanti — direi inderogabili — soprattutto in relazione all'articolo 5, che ha suscitato la forte opposizione degli urbanisti, di qualunque «colore» essi siano.

Stiamo lavorando in modo frustrante, perché lavoriamo per «brandelli». Inoltre, credo che il conflitto che si è aperto alla Camera tra le Commissioni ambiente e finanze non abbia esercitato un ruolo positivo sull'andamento dei nostri lavori. Forse, un rinvio alle due Commissioni riunite avrebbe potuto — o potrebbe ancora — consentire una maggiore chiarezza e l'avvio di un discorso comune.

Ho cercato di portare all'attenzione di tutti le implicazioni del provvedimento all'ordine del giorno. L'Assemblea non ha voluto recepirne il carattere di incostituzionalità, di cui peraltro sono profondamente convinta; a tal proposito consiglio una riletura del comma 1 dell'articolo 5.

Confido nella volontà di tutti di procedere ad una modifica del testo del provvedimento, altrimenti renderemo un pessimo servizio allo Stato. Se dobbiamo introdurre una normativa tanto devastante in nome di 2.700 miliardi, allora vi dico che non ne vale la pena neanche dal punto di vista finanziario!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevole relatore, onorevoli colleghi, desidero svolgere solo alcune brevi osservazioni sul provvedimento in esame.

Mi collego subito all'intervento della collega Procacci, dal quale, alla fine, mi sembra sia emerso un aspetto problematico della vicenda relativa al disegno di legge n. 5000: quello appunto di tentare di conciliare un ragionamento economico ed uno culturale.

Mi pare che questo sia essenzialmente il nodo principale. Anche la collega Procacci, a conclusione del suo intervento, si è chiesta se valga la pena di approvare un provvedimento del genere che avrà un costo di 2.700 miliardi. Ma quale sarà il costo culturale? Credo che questo aspetto stia a cuore a tutti noi, a coloro che sono più critici e a coloro che ritengono che comunque si possa procedere lungo questa strada, a condizione che si inseriscano nel provvedimento alcuni correttivi. Questi ultimi, che possono scaturire dalla discussione in Assemblea, dovranno però consentire maggiori forme di garanzia proprio sotto il profilo culturale.

E quando parlo di profilo culturale mi riferisco naturalmente alla cultura della gestione del territorio, quindi essenzialmente alle strutture periferiche che se ne interessano direttamente, cioè gli enti locali. In proposito va considerato che la gestione degli enti locali è molto differenziata sul territorio nazionale, perché esistono alcune autonomie locali che esprimono una maggiore sensibilità in tema ambientale ed urbanistico ed altre che analoga sensibilità purtroppo non manifestano e quindi affronterebbero il problema solo con un taglio squisitamente economicistico che, per quanto ci riguarda, non soddisfa le nostre preminenti esigenze.

Cerchiamo dunque di individuare una possibilità di intervento su una maggiore redditività del patrimonio dello Stato: questo mi sembra l'altro elemento degno di grande riflessione che è alla base del provvedimento al nostro esame e sul quale si può essere sostanzialmente d'accordo. Il patrimonio dello Stato dovrebbe essere conosciuto veramente nella sua entità, ma non mi sembra che attualmente ciò sia possibile; infatti, nella relazione che accompagna il provvedimento si legge che tuttora i dati sono incompleti. E purtroppo, se non esiste una valutazione aggiornata, non si può avere un progetto economico sufficientemente credibile.

Forse diventerebbe un mero esercizio retorico ricordare — del resto già è stato fatto con molta onestà dal relatore — come siano stati gestiti taluni beni dello Stato soprattutto da parte di determinati enti locali, che pure potevano costituire un punto di riferimento culturale per l'intera nazione. Ma così non è stato.

Ho letto con molto sconcerto — anche se credo di non esser stata la sola — la relazione del servizio centrale degli ispettori tributari del Ministero delle finanze. La collega Procacci ha voluto riferire alcuni dati; anch'io vorrei ricordare che per la categoria dei beni del demanio storico ed artistico, con l'espressione «titolo precario» si vuole intendere la scadenza del contratto e quindi il mancato aggiornamento dei canoni. Ebbene, in questa categoria rientrano situazioni abbastanza interessanti.

Per quanto riguarda la voce «Beni i cui contratti siano assenti», è già stato ricordato il palazzo Blumenstihl, utilizzato dalla società *Iran Carpets Company* oltre che dall'Associazione italiana coltivatori e, addirittura, dal CONI.

Quanto ai beni indicati sotto l'espressione «Abusivismo», tra i riferimenti contenuti nella relazione vanno citati i seguenti: l'Associazione nazionale finanzieri d'Italia, con 11 vani; il Centro per le relazioni italo-arabe, con 15 vani e che paga un canone annuo di un milione e 754 mila lire (cioè una cifra leggermente superiore a quella che io pago per l'affitto — mensile! — di un bilocale situato pressappoco al centro di Roma),

l'Istituto per l'Oriente, con 24 vani ed un canone annuo di 13 milioni di lire; l'Associazione libera caccia Settecimini; la sezione PCI Maccarese; la sezione PSI Maccarese. Come si può constatare, anche tale settore è abbastanza lottizzato!

Nella categoria dei beni individuati dall'espressione «Anticipata occupazione», vanno menzionati i riferimenti al sindacato della CGIL esteri; alla UIL esteri; al consorzio cooperative «La Fonte meravigliosa» e, giusto per dare un tocco meno laico, a Sant'Anselmo, con canone pari a zero.

Per quanto riguarda la categoria dei beni compresi sotto la voce «Concessioni», la relazione del Ministero delle finanze fa rilevare che per la maggioranza di tali beni «i contratti accessivi ai provvedimenti amministrativi sono scaduti» e che, quindi, «la situazione di illegittimità in cui versano tali beni può costituire un precedente suscettibile di ripercuotersi su una eventuale futura vendita». Si tratta di una riflessione che va considerata con attenzione; infatti, si possono fare tutti i conti possibili ma, in presenza di una situazione di illegittimità, mi pare che non si possa evitare di verificare se effettivamente si possa procedere alla vendita.

La situazione di illegittimità caratterizza anche i beni compresi sotto la voce «A titolo precario». Nella relativa elencazione è citata addirittura la massoneria del Grande Oriente d'Italia, con sede a palazzo Giustiniani (48 e 45 vani). C'è di tutto! Veramente non manca assolutamente nulla nel rapporto del servizio centrale degli ispettori tributari del Ministero delle finanze!

Potremmo considerare tali dati una mera curiosità, se essi non dovessero essere sottoposti ad una specifica verifica, al fine di accertare se sia stato fatto, così come noi riteniamo, un uso dissennato del patrimonio dello Stato. La situazione attuale non può essere ulteriormente tollerata; è questo un parametro certo dal quale si potrebbe partire per realizzare un congruo accordo tra tutte le forze politiche. In sostanza, si tratta di prendere le mosse da un dato certo, cioè dalla volontà di porre un argine all'attuale modo di utilizzare il patrimonio dello Stato, che è comunque ingente.

In sostanza, si dovrebbe procedere se-

guendo determinate indicazioni, che a nostro avviso dovrebbero essere maggiormente cogenti di quanto siano le disposizioni contenute nel provvedimento in esame.

Come ho preannunciato all'inizio del mio intervento, mi limiterò a svolgere brevi considerazioni, rinviando agli interventi di altri colleghi del mio gruppo, maggiormente competenti sotto il profilo tecnico, la formulazione di ulteriori e più pertinenti considerazioni.

Vorrei anzitutto richiamare l'articolo 4, con particolare riguardo al comma 2, che contiene un riferimento al regolamento da emanare in materia. Nonostante la prima impressione induca a ritenere sussistente l'indicazione di parametri di riferimento certi, la richiamata disposizione, accanto all'asta pubblica (che potrebbe rappresentare un sistema valido per procedere su questo terreno), prevede che, «in casi speciali da indicarsi nel regolamento», si possa procedere «anche in deroga alle norme sulla contabilità dello Stato».

Sappiamo che in Italia, quando esiste una norma e la possibilità di derogarvi, normalmente si procede alla deroga. Vorrei che questa possibilità di deroga venisse eliminata e che si stabilisse un sistema certo e sicuro, che consenta di procedere all'operazione secondo tutti i crismi, anche quelli di carattere economico. In caso contrario, ha ragione la collega Procacci quando dice che, se si deve ulteriormente danneggiare il territorio senza un tornaconto in termini di utilità, non vale assolutamente la pena di effettuare un'operazione tanto complessa. Tra l'altro, uno degli scopi del provvedimento è proprio di pervenire ad una semplificazione delle procedure, visto che nel tempo si è constatato che procedure eccessivamente burocratizzate hanno impedito di seguire una strada più semplice (quella che adesso si cerca di individuare nella pubblica amministrazione ed anche rispetto ad alcune vicende di carattere urbanistico).

Anche il nostro gruppo esprime una certa preoccupazione con riferimento all'articolo 5, ma non tanto per quella sorta di «catenaccio» che viene ipotizzato nel momento in cui si prevede l'esistenza di un potere sostitutivo. Un'esigenza che si registra in tutti i

settori è proprio l'individuazione di qualcuno che eserciti realmente un potere sostitutivo; i termini, infatti, non sono mai perentori, per cui un termine di 60 giorni si dilata facilmente a due anni. Sono quindi necessarie norme che rendano possibile l'esistenza di un potere sostitutivo.

Il comma 1 dell'articolo 5 dispone che «per favorire la piena valorizzazione dei beni immobili di cui sia stata prevista la cessione o che per diversa utilizzazione abbiano necessità di modificazione della volumetria e della destinazione d'uso, il Ministero delle finanze provvede a comunicare ai competenti comuni l'elenco e la descrizione dei beni medesimi». Mi sorge il grosso dubbio che tutto questo possa realmente avvenire. Chi stabilisce oggettivamente le necessità di modificazione della volumetria e della destinazione d'uso? Si tratta di competenze che attualmente spettano in via esclusiva all'ente locale. Il Ministero delle finanze provvede a comunicare ai competenti comuni l'elenco e la descrizione dei suddetti beni; il che significa che dovrebbe delegare ai comuni il compito di svolgere le normali funzioni amministrative in materia di modificazione della volumetria e della destinazione d'uso.

PIETRO SERRENTINO, *Relatore*. È una comunicazione doverosa, perché anche il comune può acquistare.

ADRIANA POLI BORTONE. Sì, si tratta di una comunicazione doverosa e il comune dovrebbe eventualmente esercitare un diritto di prelazione che anche in questo caso (ha ragione la collega Procacci) diventa poco agibile e poco credibile. Infatti, bisogna considerare che le amministrazioni comunali sono fortemente indebitate, che le norme più recenti in materia di finanza locale sono quelle che sono, che i bilanci non sono in pareggio e che gli enti locali non possono fare spese di investimento. E questo è tanto vero perché, altrimenti, non si comprenderebbe più il senso del comma 5, lettere a) e b) (ma soprattutto la prima), dell'articolo 5.

La lettera a) del comma 5 dell'articolo 5 stabilisce che nel caso di cessione dell'area il 12 per cento dell'importo corrispondente al prezzo ricavato è devoluto per tre quarti

al bilancio di entrata del comune. Si tratta di un modo per tentare di risanare anche i deficitari bilanci degli enti locali, che tutti conosciamo bene (basta essere componenti di un qualsiasi consiglio comunale, facendo parte di una qualsiasi provincia del paese, per rendersi conto con esattezza di quanto accade negli enti locali).

Voglio porre un'altra domanda. Ritenete che sia veramente applicabile il comma 2 dell'articolo 5? In rapporto alle nuove esigenze, e quindi alla necessità di modificare la volumetria e la destinazione d'uso, l'ente locale dovrebbe essere così solerte e così attrezzato da «rileggere» il territorio attraverso i suoi uffici tecnici. Questa è la situazione urbanistica che abbiamo di fronte. E non credo sia un problema che riguarda solo la realtà in cui io vivo. Basti pensare che abbiamo ancora città sprovviste di piano regolatore generale.

PIETRO SERRENTINO, *Relatore*. Male! Male!

ADRIANA POLI BORTONE. Lo so che è «male», però nessuno ha provveduto né con la legge del 1942 né con le varie leggi regionali a nominare dei commissari *ad acta* che potessero intervenire in caso di inadempienza. Ho denunciato ciò in Assemblea non più di 15 giorni fa, quando parlavo della situazione urbanistica in Puglia, sottolineando che delle cinque città capoluogo di provincia solo una è dotata di piano regolatore generale e che la regione, pur vigendo la legge n. 56 sull'uso e sulla tutela del territorio, non ritiene di dover intervenire in alcun modo attraverso quelle che sono le normali procedure previste.

Ma c'è di più. Anche nel caso in cui vi siano i piani regolatori generali, quanti enti locali si sono poi dotati, ad esempio, dei programmi pluriennali di attuazione? Diamo anche per scontato che molti si siano dotati dei PPA e (sempre per adoperare le sigle) dei PEEP (che sono naturalmente quelli più numerosi, a partire dal 1967) o dei piani di insediamento produttivi; ma cosa ne è di tutti gli altri piani riguardanti il territorio e tesi al recupero del medesimo? Pensiamo, ad esempio, ai centri storici e alla loro

perimetrazione e ridefinizione in modo da intervenire poi in termini concreti per il loro riutilizzo.

Di fronte alla miriade di strumenti urbanistici previsti dalla legge, come può un ufficio tecnico andare a riprendere un discorso di volumetrie? Elaborare un PPA significa infatti stabilire in quale zona della città si va a costruire, come si va a costruire, se già esistono le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, se una zona è destinata a verde, quanto volume è destinato alla costruzione, di che tipo di costruzioni si tratta, di quali infrastrutture c'è bisogno. Ebbene, è possibile che tutto questo sia rivisto nell'arco di pochissimo tempo?

Diciamo chiaramente che diventa allora automatico il potere sostitutivo che viene ipotizzato nel provvedimento. Io veramente non credo infatti possibile che il comune riesca a rivedere gli strumenti e gli indirizzi urbanistici che dovrebbero poi essere adottati dalla regione, considerato poi che le regioni, specie nel Mezzogiorno d'Italia, sono tanto inadempienti che non hanno provveduto nemmeno ad adottare, ad esempio, i piani paesistici regionali.

PIETRO SERRENTINO, *Relatore*. I piani particolareggiati, non hanno fatto, perché altrimenti...

ADRIANA POLI BORTONE. I piani particolareggiati avrebbero dovuto redigerli le amministrazioni locali, gli enti locali; in qualche caso hanno provveduto, ma la situazione rimane pur sempre quella che è. Un piano particolareggiato significa individuare delle volumetrie in rapporto al piano regolatore generale; e quando nell'arco di dieci anni almeno (perché per un periodo di tempo inferiore non vale nemmeno la pena di fare un piano regolatore generale) sono individuate determinate volumetrie, si tratta di rimettere in discussione tutti i calcoli relativi. Il che — per carità! — è possibile, soltanto che per farlo occorre mettere l'ente locale nelle condizioni di poter usufruire anche di strutture che siano all'altezza della situazione.

Noi quindi non siamo contrari a questo disegno, ma vogliamo che la legge sia uno

strumento agibile. Fermo restando che tutti o quasi tutti riteniamo che occorra assicurare maggiore redditività al patrimonio dello Stato e che non possiamo più continuare a leggere relazioni come quella che ci è stata resa nota questa sera, sconvolgente per i suoi contenuti, credo tuttavia necessario procedere in maniera credibile per un uso corretto del territorio e del patrimonio dello Stato. L'obiettivo è appunto quello di rendere quest'operazione veramente efficace, evitando di prefigurare un intervento poco credibile, che addirittura, per la poca agibilità della legge stessa, si potrebbe rivelare strumento teso a creare ulteriori deformazioni, che non sarebbero certamente utili a perseguire quello che è lo scopo riformatore del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

DANIELA ROMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, pur condividendo il taglio della discussione, le riflessioni e, per certi aspetti, le vere e proprie preoccupazioni che sono state manifestate in quest'aula stasera nell'avvio del dibattito sull'atto Camera n. 5000, desidero esprimere un sincero apprezzamento per le parole del relatore, soprattutto per quelle pronunciate nella prima parte del suo intervento. Infatti, con l'onestà intellettuale che tutti conosciamo, l'onorevole Serrentino ha voluto esplicitare due concetti che ci aiutano, in questo ginepraio (non saprei definirlo diversamente), a dare una lettura almeno dei principi ispiratori.

Quali sono questi concetti di riferimento, su cui dovrebbe poggiare il provvedimento al nostro esame? Da un lato, la necessità di un uso più efficiente, e quindi più economico, dei beni immobili dello Stato e delle aziende autonome; dall'altro, attraverso una serie di norme contenute nel testo, la possibilità di destinare a diverso uso o addirittura di cedere (sottolineo «addirittura») un bene immobile che risulti non più idoneo o non più utile per una corretta gestione produttiva.

A parte l'amara riflessione che sorge spontanea — direbbe qualcuno — al pensiero di

uno Stato per certi aspetti costretto a scrivere sulle proprie leggi che i propri immobili debbono essere gestiti con criteri di massima efficacia ed efficienza, la questione che intendo porre e in merito alla quale, come dicevo all'inizio, do atto al relatore di quanto ha detto, è che si ammette che questo provvedimento non contiene (leggo testualmente) «alcuna norma di tipo programmatico rispetto all'economicità della gestione».

Do atto di ciò, in quanto chiaramente tale passaggio non era scontato, anche perché mi rendo conto che ammettere questo onestamente significa poi trovarsi in una situazione di imbarazzo. Sappiamo infatti quali siano state le reazioni rispetto a questo provvedimento, conosciamo il dibattito che si è innescato nel paese. Capisco pertanto la situazione di disagio che si crea quando, appunto, si esplicita per certi aspetti un intento di respingere le accuse di svendita, perché se non si occupa di gestione produttiva, se non contiene alcuna norma programmatica, vorrei capire cosa contenga il provvedimento.

Mi rendo conto che è un problema di disagio quello di mantenere un punto di equilibrio tra il respingere le posizioni di svendita e l'ammettere però, nel contempo, che non vi è alcun dato di questa natura. Ma se è vero che si potranno cedere beni ritenuti superflui (e sarà bene precisare da chi siano ritenuti tali), vi prego di illuminarmi, poiché evidentemente qualcosa mi è sfuggito, e al limite di indicarmi anche dove materialmente nel testo siano contenuti elementi concreti che inducano finalmente ad un miglioramento della gestione produttiva.

A proposito delle cifre, anche questa sera (peraltro non è la prima volta) citate a conforto di una tesi che vuole essere rigorosamente distinta e dissociata da sospetti di svendita, credo che anche le stesse cifre che purtroppo dobbiamo esaminare finiscano, più che per rassicurarci, per fornirci ulteriori elementi di preoccupazione.

A questo proposito credo che abbiamo assistito ad un vero e proprio «balletto» (non ho altri termini per esprimermi al riguardo). Sappiamo che il disegno di legge al nostro esame — è stato ricordato anche dal relatore

in quest'aula — è stato stralciato da un altro più ampio provvedimento che conteneva anche disposizioni in materia tributaria (parliamo di un disegno di legge che risale al 1990).

Su sollecito unanime della nostra Commissione, devo riconoscerlo (e mi pare che altrettanto sia avvenuto nella Commissione bilancio, laddove si sono prodotte le condizioni di dibattito), il Governo finalmente chiari nel dicembre 1990 (il sollecito è durato parecchio tempo, addirittura mesi: onestà vuole che ciò venga detto in aula, anche in considerazione dello scalpore destato dal provvedimento), per bocca dell'onorevole de Luca (ma non ha importanza chi fosse), che la previsione di entrata che allora si faceva di 5.600 miliardi era da intendersi comprensiva di dismissioni di quote partecipative.

Dal sottosegretario noi allora apprendemmo, udite, udite (questo è veramente singolare), che si trattava di quote partecipative e, in particolare, di Enimont, che si intendeva vendere. Sappiamo tutti come è andata a finire: se non ci fosse da piangere, ci sarebbe da ridere: anziché vendere le quote partecipative, abbiamo finito per acquistare! Questo per spiegare la genesi dei 5.600 miliardi...!

Paradossalmente, tale cifra ricompare nel provvedimento per l'assestamento del bilancio per il 1991, che stiamo discutendo in questi giorni, come se nulla fosse accaduto, come se non vi fosse stata quella vicenda. Addirittura si riportano, come se fossero realmente entrati, i primi 500 miliardi che si prevedeva dovessero entrare nel 1990 ed i mille miliardi del 1991, che come è noto finirà tra un mese e mezzo.

Nonostante ciò, oggi discutiamo ancora del disegno di legge n. 5000. Addirittura, nel disegno di legge per l'assestamento — è un crescendo incredibile! — la previsione viene aumentata e si passa da 5.600 a 6.400 miliardi. Perché? Non solo dovevamo vendere Enimont, ed abbiamo comprato; non solo hanno inserito i 500 miliardi del 1990 e del 1991, ma, sempre nel 1991 (che finisce sempre tra un mese e mezzo: non è che nel frattempo si sia allungato, semmai si è abbreviato!) il Governo è «strasicuro» di fare

un'operazione altrettanto vantaggiosa — e vedremo se il tempo gli darà ragione — con l'IMI (ma si legga IMI e CREDIOP). Quindi, è già sicuro che incasserà somme cospicue...!

Ho voluto richiamare questi elementi, delineando un quadro d'insieme, perché sia chiaro che in rapporto al dibattito complesso che si è sviluppato su un provvedimento di natura tanto delicata, è giusto che emergano con chiarezza le responsabilità di un esecutivo che, a causa della sua inaffidabilità — non riesco a trovare un'altra chiave di lettura — ha contribuito grandemente a compromettere l'iter del provvedimento stesso.

Voglio dire che non giova nemmeno il continuo riferimento alle due diverse questioni. Infatti, se qualcuno — soprattutto alla luce del dibattito in corso e di quanto è stato detto non soltanto dai partiti dell'opposizione, perché si sono ascoltate valutazioni critiche di rappresentanti di tutte le forze politiche presenti alla Camera, come risulta anche dall'esito del dibattito della Commissione — intendesse associare ad una logica decretizia la privatizzazione dei beni immobili e quella dei beni mobiliari, ci troveremmo in una condizione sciagurata, perché si tratterebbe dell'ennesima scelleratezza.

È innegabile che la situazione attuale sia giunta a livelli insostenibili — ha ragione il relatore — in assenza di normative specifiche e chiare che consentano di superare la paralisi nella quale ormai versa tale settore. Ci troviamo di fronte a miriadi di proposte di legge che ormai stanno intasando e bloccando la Commissione. Noi, membri della VI Commissione, siamo oberati, sommersi da queste proposte di leggi e leggine tendenti a vendere all'uno o all'altro ente locale una parte od un'altra di bene demaniale. Ma deve essere chiaro che, anche se tali proposte andassero in porto e diventassero leggi, si tratterebbe comunque — come l'esperienza dimostra ampiamente — di leggi che, senza risolvere i problemi aperti, hanno tempi che assomigliano per certi aspetti alle ere geologiche. Infatti, verrebbe aperto da tutte le parti un contenzioso senza risolvere definitivamente il problema.

Questo è un aspetto che deve essere affrontato e dal quale non si può in alcun modo prescindere. Riteniamo anzi — e presenteremo emendamenti in tal senso — che esso debba essere correlato a regole chiare e certe. Desidero collegarlo pertanto ad un altro elemento del quale si è già dibattuto in quest'aula stasera. Quindi, fatti salvi i diritti di prelazione (per gli enti locali, eccetera), l'unica garanzia rimane a nostro avviso l'asta pubblica. So di toccare uno dei punti più problematici del provvedimento, ma anche in questa circostanza vogliamo ribadire che l'inserimento continuo di normative speciali e soprattutto di deroghe è uno degli elementi base del sistema delle corruttele: questo è il punto di fondo.

Ci si obietta che rimarrebbero comunque i controlli successivi agli atti, ma questi riguarderebbero solo la forma, non la sostanza delle questioni. Ad esempio, si potrebbe vendere un bene del valore di un miliardo per soli 150 milioni; ma come non vedere poi che per giungere a questo obiettivo si potrebbero attivare forze e pressioni ingenti? E, qualora si verificasse un fatto del genere, cosa potrebbe obiettare la Corte dei conti limitata oggettivamente dal continuo ricorso al concetto di deroga?

Quindi, se per quanto attiene al miglioramento della gestione, come è stato giustamente rilevato anche da altri colleghi, il provvedimento è decisamente carente, per quanto riguarda poi l'alienazione chiediamo chiarezza e correttezza. Lo dico perché vogliamo certezza per l'erario e contestualmente desideriamo trasparenza per tale operazione. Infatti, questo è un aspetto estremamente pericoloso.

Desidero soffermarmi anche su altri capitoli, in particolare sulle concessioni in uso e sull'adeguamento dei canoni. È un argomento del quale hanno già parlato molti colleghi, e i giornali di questi giorni sono pieni di una serie di notizie al riguardo. Anch'io mi associo a quanto è già stato affermato in quest'aula, in quanto ritengo che il panorama in proposito sia desolante; e non trovo altri termini. Prendiamo atto anche noi, come ha già fatto il SECIT (numerosi colleghi hanno citato il SECIT, questa sera, per una parte delle sue relazioni:

ve ne sono però molte altre che ci sono pervenute l'altro ieri, se non sbaglio), delle dichiarazioni del direttore generale del demanio in rapporto allo stato di dissesto di quella che lo stesso direttore ha definito «l'ingovernabilità dei beni demaniali in genere».

Ci si consenta però di dire che se noi, come il SECIT, prendiamo atto di questo, respingiamo però l'ipotesi che ciò sia unicamente riferibile alla questione delle lentezze burocratiche e della carenza del personale. Mi fermo su questo punto.

Le relazioni pervenuteci dal Servizio centrale degli ispettori tributari sono impennate, soprattutto le prime, sul demanio marittimo. Di tali documenti voglio semplicemente citare un paragrafo (perché mi rendo conto che molti colleghi hanno già parlato di tale questione, ed è quindi inutile continuare a ripetere cose che in quest'aula hanno già giustamente trovato l'ampia sottolineatura che meritavano) relativo alla vicenda della irrisorietà dei canoni.

Cito testualmente ciò che dicono i «superispettori»: «Preme sottolineare un dato significativo. Dal 1981 al 1987 — secondo i dati forniti gentilmente dalla Direzione generale del demanio della marina mercantile — il numero delle concessioni, turistiche, private ed altre, è passato da 22.443 a 24.086! È perciò aumentato del 7,3 per cento. In termini assoluti 1.643 concessioni. Nei dati riportati sono incluse anche le concessioni a privati e le altre.

Le entrate — badate bene! — da concessioni sul demanio marittimo (mi riferisco alle spiagge e alle pertinenze marine) «sono passate da 15 miliardi e 384 milioni del 1981 a 81 miliardi e 131 milioni del 1987. Tale incremento» — qui viene chiaramente usato un linguaggio *soft* — «appare limitato, se si tiene conto dell'aumento del numero delle concessioni, dell'adeguamento dei canoni avutosi nel 1982 e del tasso di inflazione che, nel periodo in esame, è stato di circa l'83 per cento».

Non vado oltre, perché credo che, più che le parole, questi dati siano qualcosa di veramente incredibile! Se a tutto ciò aggiungiamo che il 90 per cento delle concessioni del demanio marittimo sfugge a qualsiasi tipo di

controllo dal centro — per stessa ammissione dei responsabili —, cominciamo dunque ad intravedere le dimensioni incredibili dei danni che sono stati arrecati a questo nostro paese. Perché, tra l'altro, non ricevendo alcun canone oppure ricevendo canoni irrisori e risibili, abbiamo avuto in cambio il sorgere un po' dappertutto di edifici e di strutture abusive (perché questo è stato il regalo che poi ci siamo trovati in luogo dei canoni), ma anche — io credo — un cospicuo danno all'erario per l'evasione conseguente ai meccanismi che si sono innescati. Tant'è che i "superispettori" auspicavano finalmente una serie di controlli incrociati per poter far luce, per attuare i necessari accertamenti.

Per non parlare poi — anche tale questione è stata trattata ripetutamente dai colleghi — di ciò che sta emergendo e di ciò che è stato già notificato all'autorità giudiziaria per quanto riguarda le abitazioni, i palazzi storici e tutte le questioni riguardanti, ad esempio, i criteri di assegnazione, che sono evidentemente alla base di tutto questo pacchetto di questioni.

Di fronte a questo vero e proprio scandalo — sul quale non si può più tacere — credo che i vostri ragionamenti sul deficit pubblico e il senso di responsabilità che chiedete agli altri per risolvere i danni che ogni volta voi causate con le leggi finanziarie acquistino una valenza grottesca!

Ben venga quindi una legge che si proponga di mettere ordine in questo caos; e un tentativo in tal senso lo fa il disegno di legge n. 5000. Noi vogliamo dire con nettezza che ciò deve essere realizzato senza privilegio per nessuno. Questa è la nostra posizione ufficiale.

Ma ciò sicuramente non assolve nessuno dalle pesanti critiche e dalle responsabilità del passato. Si è continuato a fare riferimento ad enti che non esistono e ad un patrimonio che non si conosce. Io invece affermo che tutto questo non è vero; la situazione era nota dal 1987 e sarebbe stato sufficiente — se se ne fosse avuta la volontà — controllare l'archivio computerizzato della SOGEI. Quindi si mente quando si dice che tutto è fuori controllo: voglio denunciarlo chiaramente. Non solo esistono responsabilità politiche pesantissime, ma chiedo alle autorità

competenti se non si configurino in questo senso anche pesanti responsabilità amministrative.

Avviandomi alla conclusione, vorrei rapidamente occuparmi di un aspetto già ampiamente trattato dal collega Sapia nel suo intervento sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo verde. Ciò mi esime quindi dal dover entrare nel merito dell'argomento in modo più approfondito. Mi riferisco all'articolo 5 del provvedimento, sul cui contenuto si intratteranno in modo più puntuale i miei colleghi della Commissione ambiente. Voglio solo ribadire la nostra posizione di netta contrarietà. Non intendo riproporre le argomentazioni che sono state avanzate; tuttavia, poiché anche l'onorevole Serrentino vi ha accennato nella sua relazione, voglio ribadire che resto profondamente convinta del fatto che in tale materia sia imprescindibile un pronunciamento, più che dei componenti della Commissione finanze, dei colleghi della Commissione ambiente.

Ho quindi insistito affinché si attendesse — pur rendendomi conto del fatto che i tempi si sono andati allungando — il parere di tale Commissione. Si è giunti, sostanzialmente, ad una riconferma del precedente parere espresso dalla Commissione ambiente, ma non credo che ciò rappresenti un elemento di ottusità, come pure è stato definito, quasi si volesse necessariamente arrivare ad un braccio di ferro. Credo che ognuno di noi debba avere coscienza dei limiti che incontriamo: noi ci occupiamo di alcune cose ed è giusto che altri si occupino delle materie di loro competenza.

Per quanto mi riguarda, mi rendo conto pienamente di tali limiti, soprattutto su questo terreno. Sono inoltre consapevole del fatto che in materia è in corso un dibattito complicatissimo e molto delicato, per cui ci troviamo di fronte, da un lato, ad una sorta di incentivazione monetizzata, una specie di «variante selvaggia» che denuncia chiaramente una concezione quantitativa del territorio; e dall'altro ad un sostanziale esproprio delle competenze relative alle scelte urbanistiche, poiché si prevedono addirittura interventi sostitutivi per cui, in sostanza,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

è il ministro Prandini che decide le varianti. E credo che ciò sia intollerabile.

Mi rendo conto della complessità e della delicatezza del dibattito in corso. Le stesse difficoltà incontrate dalla Commissione ambiente nel suo tentativo di andare oltre un certo limite testimoniano un semplice fatto, del quale prendiamo atto con umiltà: probabilmente in certi settori si era raggiunto con il testo proposto dall'VIII Commissione il punto più avanzato di sintesi. Quanto a noi, faremo nostra quella formulazione dell'articolo 5 proposta dalla Commissione ambiente, ed essa rappresenterà quindi la posizione del nostro gruppo in materia (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di una lettera del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica ha inviato, in data odierna, la seguente lettera controfirmata dal Ministro di Grazia e Giustizia:

Signor Presidente,

Le trasmetto copia della lettera che, nell'esercizio dei doveri di garanzia che mi incombono quale Presidente della Repubblica, ho inviato al Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, al fine di assicurare il corretto funzionamento di quella istituzione, in modo da evitare l'insorgere di contrasti con altri organi dello Stato.

Il Consiglio ha infatti ieri adottato la grave decisione di autoconvocarsi per una prossima seduta e di inserire all'ordine del giorno anche argomenti per i quali avevo negato o non ancora concesso l'assenso, così violando la Costituzione e la legge, che affidano i poteri di convocazione e di formazione dell'ordine del giorno esclusivamente al Presidente della Repubblica.

Tra gli argomenti illegittimamente posti all'ordine del giorno figurano quelli relativi ai poteri del ministro di grazia e giustizia e dei capi degli uffici giudiziari.

Poiché è mia profonda convinzione che le nostre libere istituzioni possano vivere e svilupparsi solo con il rispetto della Costituzione e delle leggi approvate dal Parlamento, considero la situazione determinatasi di tale gravità da doverne rendere edotti i Presidenti delle Camere perché ne informino le Assemblee.

Voglia gradire, Signor Presidente, i sensi della mia più alta considerazione

Firmato: «Francesco Cossiga»

Controfirmato: «Claudio Martelli».

Il testo della lettera del Presidente della Repubblica al Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura sarà trasmesso alle Commissioni permanenti I (Affari costituzionali) e II (Giustizia) ed ai presidenti dei gruppi e sarà a disposizione dei deputati presso gli uffici del Segretario generale.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

NATIA MAMMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATIA MAMMONE. Volevo richiamare talune interrogazioni, il cui svolgimento il collega Sapio circa un mese fa aveva sollecitato in quest'aula; si tratta di un pacchetto di interrogazioni riguardanti più o meno lo stesso tema e, in particolare, il dottor Giuseppe Ciarrapico, amministratore delegato dell'Ente Fiuggi spa, nella sua molteplici e poliedrica attività di imprenditore.

Non voglio richiamarle tutte, mi preme però sollecitare lo svolgimento delle seguenti interrogazioni: n. 3-03165, di cui è primo firmatario l'onorevole Quercini; n. 3-02223, di cui è primo firmatario l'onorevole Angius; n. 3-03346, di cui è primo cofirmatario l'onorevole Sapio; n. 3-03347, n. 3-03348 e n. 3-03349, dei quali è primo firmatario l'onorevole Macciotta. Ci sembra sia trascorso un ragionevole lasso di tempo da quando sono state presentate e sollecitate e riteniamo che a questo punto sarebbe giusto

ricevere una risposta (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Le assicuro che la sua sollecitazione sarà portata all'attenzione della Presidenza e dei ministeri competenti.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Ripeto la sollecitazione che avevo formulato due giorni fa per le interpellanze per le quali avevo preannunciato la richiesta di fissazione della data di svolgimento. La situazione, però, si è ingarbugliata perché, come lei sa, martedì 12 avevo fatto riferimento all'articolo 137, comma 2, del regolamento che avrebbe consentito — naturalmente se l'aula avesse deciso in tal senso — di calendarizzare la risposta alle interpellanze riguardanti il sottosegretario Cristofori ed il ministro Pomicino per il successivo lunedì 25 novembre.

Ma neanche questa data è più possibile, perché si dà il caso che siano stati nominati, come lei sa, due giurì d'onore. Si è poi determinata una situazione ancora più complicata, perché un giurì d'onore ha iniziato i suoi lavori, quello riguardante le accuse meno rilevanti perché rivolte all'onorevole Cristofori, che tra la Federconsorzi e i fratelli Graci ha comunque qualche problema. Non è partito ancora, invece, quello riguardante l'onorevole Pomicino.

Le interpellanze che ho presentato nella giornata di oggi, e il cui svolgimento ora formalmente sollecito, si aggiungono a quelle che ho già presentato e che continuo a sollecitare.

Oggi ne ho presentata una sull'Appia antica — c'era il selciato e «lui» ci ha messo l'asfalto — ed una sulla SGI-SOGENE, che riguarda i suoi rapporti con il Banco di Roma e con il famoso agente di cambio Paolo Maria Leati; in proposito, ho chiesto al Presidente del Consiglio Andreotti se sia vero che dei cinque agenti di cambio che hanno presentato dichiarazione di insolvenza negli ultimi dieci giorni ve ne siano alcuni che frequentano esponenti del Governo in

carica. Naturalmente, è inutile che vi dica a chi mi riferisco.

Il problema è che non riusciamo a discutere queste interpellanze. È vero che ne presento due a seduta, ma è anche vero che ne ho «viste» quattro in cinque mesi: non si riesce nemmeno ad ottenere le fotocopie, dal centro di riproduzione documenti della Camera. Questo è veramente grave, poiché il servizio del CRD dovrebbe funzionare anche per i parlamentari...! Mi trovo nella condizione di non poter mandare ai membri del «giurì d'onore» neanche le fotocopie dei resoconti stenografici. Signor Presidente, capisco che non ho più un ufficio — se non un locale difficilmente agibile —, ma oggi ho dovuto scrivere alla Presidente Iotti non soltanto per sollevare problemi attinenti alla composizione dei «giurì», ma anche problemi attinenti agli uffici. Se l'onorevole Serrentino, che stimo enormemente, martedì vorrà convocarmi, non potrò andare a sostenere che le mie accuse sono contenute negli stenografici, dei quali da dieci giorni non riesco ad avere le fotocopie perché la Camera è impegnata...!

Allora cosa devo fare? Anche se ho una casa in affitto, mi pago l'albergo; ho subito tre furti, di cui due — regolarmente denunciati — dentro la Camera dei deputati. Il CRD non fa le fotocopie, il Governo non risponde alle interpellanze e i «giurì d'onore» stanno per iniziare l'indagine. Sapete cosa faccio? Esterno: ma con il rito di Pitagora, di natura iniziatica, cioè il rito del silenzio.

Presidente Biondi, chiedo di poter fare il mio dovere di deputato; di difendermi e di accusare. Com'è noto, i quotidiani scrivono: «giurì su Piro». Ma le cose non stanno così: in un sistema democratico esiste il diritto alla difesa perché vi è il diritto all'accusa. Ora, si dà il caso che il «giurì» su Pomicino non inizi i propri lavori e che sia composto da persone già sottoposte al «giurì d'onore», le quali, quindi, avrebbero dovuto astenersi dal parteciparvi.

Onorevole Biondi, quando lei me lo consiglierà, essendo io — come lei sa — nato in Calabria, mi rivolgerò alla sapienza antica, andrò a Crotone e farò quanto segue: Pitagora mi ha insegnato a stare zitto. Questo non ha nulla a che fare con la massoneria,

poiché essa è arrivata da soli quattro secoli e non c'è niente di male. Pitagora aveva cominciato un po' prima con il rito del silenzio. Ebbene, quando lei me lo dirà, Presidente ed avvocato Biondi, da quel momento mi arrenderò, ma continuerò a dire, come Antonello Venditti, che «in questo mondo di ladri» esiste ancora qualcuno che non si arrende. È una bellissima canzone e consiglio a tutti i deputati di ascoltarla. Si conclude così: «il paradiso ci attende, i serpenti stian lontani». Siccome non mi ritengo candido come una colomba, ma non sono nemmeno astuto come un serpente, ricordo a me stesso che Niccolò Machiavelli, invece, parafrasava il detto evangelico in questo modo: bisogna essere leoni e volpi.

Quanto al leone, è il mio segno: sono nato il 23 luglio, come questo Governo, che però ha visto la luce alle ore 17.

PRESIDENTE. Alle «cinque della sera»...!

FRANCO PIRO. Alle «cinque della sera», si fa notte! E Giancarlo Pajetta, quando si faceva notte, lasciava quest'aula dicendo: «L'ultimo, spenga la luce». Io faccio l'ultimo, Presidente, ma attendo da lei garanzie per le risposte del Governo e per le canzoni di Venditti.

Siccome non sono un romanista, voglio dirle che vi è un'altra bella canzone che dice: «noi no; non ce l'abbiamo con i potenti, ma con i prepotenti». L'autore è Claudio Baglioni. In ogni caso, Pierangelo Bertoli, in sedia a rotelle, «a muso duro» canta: «alla fine della strada potrò dire che i miei giorni li ho vissuti».

Ma, signor Presidente, curando il mio collegio le domando: non si potrebbe fare come Gianni Morandi? Non si potrebbe seguire quella bella canzone, che dice «si può dare di più»? A Sanremo, Gianni ha vinto senza i favori di Aragozzini. «C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones», tuttavia devo notare la «signora solitudine» che c'è intorno a noi in questo momento.

Mi scusi l'esternazione musicale, ma più che fare il pagliaccio, come — gratis! — sto facendo da mesi, più che fare come Pulcinella... Bisogna arrivare a Felice Sciosciam-

mocca, che nel 1872 diede una pugnolata a «Pulecenella»?

Mi rivolgo a Pasquino (non al collega Pasquino, che è senatore, mio collega di facoltà e che stimo). Presidente Biondi, andrò vicino alla statua di Pasquino a far vedere, come diceva il popolo di Roma, che questi ladroni hanno dalla loro anche una parte degli uffici!

Così non va, Presidente; è triste per me dirlo. Chiedo solo il diritto all'accusa, se è possibile anche il diritto a una vita un po' più serena.

Presidente, ho presentato una proposta di legge — ed ho concluso — nella giornata di ieri, per la clinica Quisisana, che come lei sa è di Ciarrapico. In quella clinica morì Antonio Gramsci, fra mille sofferenze. Vorrei mettere lì una lapide, se possibile. Ma la proposta di legge non riguarda solo la lapide, ma anche il caso di tre uomini: Antonio Gramsci, Giuseppe Massarenti, definito pazzo (e il 2 aprile 1950, al suo funerale, c'era Luigi Einaudi, a Molinella), e un altro pazzo, che si chiamava Giacomo Matteotti.

La proposta di legge dice: possono i giornalisti, gli operatori dell'informazione, assieme agli psicanalisti (parteciperò al loro convegno, fra due giorni), studiare come si fa a far diventare pazzo un uomo e magari poi a finirlo un giorno, come fu fatto con Finocchiaro Aprile? Gli mandarono un bambino ai giardinetti pubblici. A me non piacciono i bambini; mi piace solo Eva, mia figlia. Però quando un uomo impazzisce, allora canta così: «l'isola che non c'è» (di Bennato, che è di Napoli).

Sto per impazzire, Presidente e dico: «attenti al lupo»! (*Attenti al lupo*, è di Lucio Dalla). Ne *L'isola che non c'è*, una strofa conclude così: «L'isola ci può essere». Ci può essere un mondo di gente onesta, che fa il suo dovere di deputato; e il CRD non fa le fotocopie!

Grazie Presidente; potrebbe per cortesia garantire che il Giulio, non Giulio II, quello della mia Bologna, 1503-1513 ... Il Giulio potrebbe arrivare qui, potrebbe degnarsi? Servirà al «giuri d'onore» sapere qual è l'opinione del Governo? Un «giuri d'onore» ... Io sono un uomo d'onore, mi chiamo Francesco, ma di Paola. La setta dei Beati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

Paoli nacque da San Francesco di Paola. C'è un libro, Sellerio editore ... Dottor Vozzi mi guardi, non c'è niente di male. C'è un libro, Sellerio editore, di Francesco Renda: *Storia dei Beati Paoli*. A una ragazza, che era una serva, fu imposta da un principino una pena accessoria, schifosa. E alla fine, quel piccolo principino fu trovato impiccato e ci fu scritto: «Sunno stati li Beati Paoli, ca' sa non ci fussiro, s'avissero a' inventari»!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, le assicuro che la Presidenza si attiverà affinché alle sue interpellanze il Governo dia la rapida risposta che indubbiamente meritano, anche in considerazione dei reiterati solleciti.

La Presidenza solleciterà anche gli uffici, pur ritenendo che quanto da lei lamentato non sia avvenuto per arrecare un danno né alla difesa né all'accusa, ma dipenda dalla congestione degli impegni.

FRANCO PIRO. No, no...!

PRESIDENTE. Io dico di sì.

FRANCO PIRO. Ci sono troppi «pomicinioni» qui dentro, anche nel «giurì d'onore».

PRESIDENTE. Perché vuole affendere gli uffici indiscriminatamente? Gli uffici fanno il loro dovere!

FRANCO PIRO. Non gli uffici; ho offeso solo Ciampaglia, mio collega!

PRESIDENTE. La Presidenza, dicevo, solleciterà anche gli uffici (che a mio giudizio hanno fatto il loro dovere) affinché sia prestata l'assistenza tecnica richiesta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 novembre 1991, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1016-1340-1897-bis. — Senatori RUFFINO ed altri; MALAGODI ed altri; **DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO:** Disposizioni sulla gestione produttiva dei beni immobili dello Stato (*approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (5000).

PAGANELLI ed altri: Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permuta dei beni patrimoniali disponibili dello Stato (763).

TRANTINO ed altri: Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permuta a trattativa privata dei beni patrimoniali disponibili dello Stato (1393).

— *Relatore:* Serrentino.

La seduta termina alle 19,50.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,5.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 14 novembre 1991.**

Anselmi, Astori, Bodrato, Bonferroni, Boniver, Borruso, Paolo Bruno, d'Aquino, de Luca, De Michelis, Fausti, Fornasari, Gorla, Martinazzoli, Mongiello, Orlandi, Ricciuti, Rossi, Sacconi, Scovacricchi, Susi.

Annunzio di proposte di legge.

In data 13 novembre 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENSURATI ed altri: «Adeguamento del servizio antincendio aeroportuale, svolto dal Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, alle necessità del traffico aereo nell'ambito del sistema aeroportuale italiano» (6088);

PACETTI: «Norme per l'acquisto da parte del comune di Ancona dell'immobile denominato "Caserma Fazio"» (6089);

PACETTI ed altri: «Trasferimento della Rocca della Cittadella della città di Ancona alla regione Marche» (6090);

MACCHERONI ed altri: «Norme per la ricongiunzione dei periodi di iscrizione agli albi professionali dei liberi professionisti» (6091).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MONELLO: «Nuove norme per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria» (6092).

BASSOLINO ed altri: «Istituzione di un sistema di reddito da inserimento al lavoro degli inoccupati» (6093);

PIREDDA ed altri: «Trasformazione in autostrade delle principali strade della Sardegna» (6094).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissione.

Nella riunione di oggi delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

dalla II Commissione permanente (Giustizia):

CERUTI ed altri: «Disciplina dei reati relativi all'applicazione in Italia della Convenzione di Washington (CITES) del 3 marzo 1973 sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione, ratificata con legge 19 dicembre 1975 n. 874, e del regolamento CEE 3626/82 e successive modificazioni, nonché norme per la commercializzazione e la detenzione di esemplari vivi di mammiferi e rettili che possono costituire un pericolo per la salute e la pubblica incolumità» (5228).

PAZZAGLIA ed altri: «Disposizioni in materia di notificazione dei controricorsi e dei ricorsi incidentali davanti alla Corte di Cassazione» (5675).

dalla IX Commissione permanente (Trasporti):

S. 2966. — SOSPIRI; CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO: «Modifiche alla legge 23 dicembre 1980, n. 930, recante norme sui servizi antincendio negli aeroporti» (*appro-*

vati in un testo unificato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (1777-4363-5383/B).

dalla X Commissione permanente (Attività Produttive):

S. 2965. — SANESE ed altri: «Rifinanziamento di interventi in campo economico» (approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla Commissione del Senato), con modificazioni (4555/B).

dalla XII Commissione permanente (Affari Sociali):

S. 2732. — Senatori SARTORI ed altri: «Nuove norme in materia di indennità di accompagnamento ai ciechi civili ed ai pluriminorati» (Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (5922), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge:

FERRARINI ed altri: «Adeguamento automatico delle indennità di accompagnamento per i ciechi assoluti e gli invalidi civili totalmente inabili» (1759); ARMELLIN ed altri: «Nuove norme in materia di indennità di accompagnamento ai ciechi civili ed ai pluriminorati» (5391); DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Nuove norme in materia di indennità di accompagnamento ai ciechi civili ed ai pluriminorati» (5453), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A Norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ANDÒ ed altri: «Misure di solidarietà a favore delle vittime dei delitti di stampo mafioso» (5724) (con parere della II, della V, della VII, della VIII e della XI Commissione);

alla II Commissione (Giustizia):

NUCCI MAURO E NAPOLI: «Modifica all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1990, n. 101, recante il regolamento relativo alla pratica forense per l'ammissione all'esame di procuratore legale» (6010) (con parere della I Commissione);

alla III Commissione (Affari esteri e comunitari):

PASCOLAT ed altri: «Programma straordinario per lo sviluppo di relazioni economiche tra l'Italia e la Jugoslavia e, in particolare, tra il Friuli-Venezia Giulia ed il Veneto e le Repubbliche di Slovenia e di Croazia» (6019) (con parere della I, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione);

alla IV Commissione (Difesa):

CARIA E COSTI: «Modifiche alla normativa in materia di avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza» (6025) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE: «Abrogazione dei commi 15, 16 e 17 dell'articolo 17 della legge 1° marzo 1986, n. 64» (6035) (con parere della I, della X, della XII e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);

alla VIII Commissione (Ambiente):

BECCHI E DE JULIO: «Completamento dell'opera di ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982, e modifiche al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76» (5971) (con parere della I, della V, della VII, della X e della XI Commissione);

alla IX Commissione (Trasporti):

BIONDI E CEROFOLINI: «Adeguamento delle norme sulla disciplina dell'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di tra-

sporto e della certificazione per conto di terzi» (6049) *(con parere della I, della II, della VII e della XI Commissione)*;

alla XIII Commissione (Agricoltura):

ZANIBONI ed altri: «Norme per la tutela del lupo italiano» (5885) *(con parere della I, della V e della VIII Commissione)*.

Sostituzione di un deputato componente la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura Penale.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale il deputato Silvano Labriola in sostituzione del deputato Antonio Testa, dimissionario.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 12 novembre 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori per gli esercizi 1989 e 1990 (doc. XV, n. 216).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risoluzioni, di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni, interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

ALLEGATO A

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE GIORGIO GHEZZI
SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 5146.

GIORGIO GHEZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa breve dichiarazione di voto confermo il voto favorevole del gruppo parlamentare comunista-PDS rispetto alla proposta di legge n. 5146, su cui ha positivamente riferito il relatore, onorevole Pietro Battaglia.

Ci sembra infatti che la norma di interpretazione autentica espressa dall'articolo unico di cui si compone detta proposta garantisca,

al di là di ogni dubbio che, pur se a torto, potrebbe sollevarsi a proposito del testo cui si riferisce, la retribuzione di tutte le giornate passate ai seggi come giornate di assenza giustificata dal lavoro. Cosicché la partecipazione alle funzioni presso i seggi elettorali, di cui si sono avuti, nel recente passato, segni preoccupanti di flessione, venga incoraggiata, e venga d'altra parte scoraggiato un possibile, quanto inutile, contenzioso.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

■ ■ ■ E L E N C O N. 1 (D A P A G. 89402 A PAG. 89414) ■ ■ ■

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	6039 e. tab.1/A.1	2	138	197	168	Resp.
2	Nom.	em. tab. 2.1	5	117	240	179	Resp.
3	Nom.	tab. 2.2	4	121	220	171	Resp.
4	Nom.	em. tab. 2.3	5	115	230	173	Resp.
5	Nom.	6039 voto finale	1	222	147	185	Appr.
6	Nom.	5146 voto finale	2	356	4	181	Appr.
7	Nom.	5000 pregiudiziale costituzionalita procacci	18	111	197	155	Resp.

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7																					
ABETE GIANCARLO	C	C	C	C	F	F	C																					
AGRUSTI MICHELANGELO	C	C	C	C	F	F	C																					
AIARDI ALBERTO							C																					
ALAGNA EGIDIO	C	C	C	C	F	F	C																					
ALBERINI GUIDO		C		A																								
ALESSI ALBERTO							C																					
AMALFITANO DOMENICO					F	F	C																					
AMODEO NATALE	C	C		C	F	F																						
ANDREIS SERGIO			F	F	C	F																						
ANDREOLI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C																					
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F	C	F	F																					
ANGELONI LUANA					C	F	F																					
ANIASI ALDO				F	F																							
ANSELMI TINA	M	M	M	M	M	M	M																					
ANTONUCCI BRUNO	C	C	C	C	F	A	C																					
ARMELLIN LINO	C	C	C	C	F	F	C																					
ARTESE VITALE	C	C	C	C	F	F																						
ARTIOLI ROSSELLA	C	C	C	C	F	F	C																					
ASTORI GIANFRANCO	C						C																					
AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO	C	C	C	C	F	F	C																					
AULETA FRANCESCO		F	F	F	C	F	F																					
AZZOLINI LUCIANO		C	C	C	F	F	C																					
BABBINI PAOLO	C	C	C	C	F																							
BAGHINO FRANCESCO GIULIO	F	C	C	C	C	F	A																					
BALBO LAURA	F	F	F	F	C	F																						
BALESTRACCI NELLO	C	C	C	C	F	F	C																					
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	F	F		F	C	F	F																					
BARBIERI SILVIA	F	F	F	F			F																					
BARGONE ANTONIO	F	F	F	F			F																					
BARUFFI LUIGI	C	C	C	C	F	F	C																					
BASSANINI FRANCO					C	F	F																					
BASSI MONTANARI FRANCA					C																							
BATTAGLIA PIETRO	C	C	C	C	F	F	C																					
BATTISTUZZI PAOLO					F	F	C																					
BECCHI ADA		F	F	F	C		F																					
BEBBE TARANTELLI CAROLE JANE	F	F	F	F	C	F	F																					
BELLOCCHIO ANTONIO	F	F	F	F	C	F	F																					
BENEDIKTER JOHANN	C	F	C	C	F	F	C																					

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
CACCIA PAOLO PIETRO	C	C	C	C	F	F	C							
CAFARELLI FRANCESCO	C	C	C	C	F	C	C							
CALAMIDA FRANCO					C	F								
CALDERISI GIUSEPPE	F													
CALVANESE FLORA	F	F	F	F			F							
CAMPAGNOLI MARIO	C	C	C	C	F	F	A							
CANNELONGA SEVERINO LUCANO	F	F	F	F	C	F	F							
CAPACCI RENATO	C	C	C	C	F	F	C							
CAPECCHI MARIA TERESA	F	F	F	F	C	F	F							
CAPRILI MILZIADE	F	F	F	F	C	F	F							
CARADONNA GIULIO	F				C									
CARDETTI GIORGIO	C	C	C	C	F	F								
CARDINALE SALVATORE		C	C	C	F	F								
CARELLI RODOLFO		C	C	C	F	F	C							
CAROLI GIUSEPPE		C	C	C	F									
CARRARA ANDREINO	C	C	C	C	F	F	C							
CARRUS MINO	C	C	C	C	F	F	C							
CASATI FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	C							
CASINI PIER FERDINANDO						C								
CASTAGNETTI PIERLUIGI	C	A	C	C	F	F	C							
CASTAGNOLA LUIGI	F	F	F	F	C	F	F							
CASTRUCCI SIRO	C	C	C	C	F	F	C							
CAVAGNA MARIO	F	F	F	F	C	F	F							
CAVERI LUCIANO	A	A	A	A										
CAVICCHIOLI ANDREA	C	A	C	C	F	F	C							
CEDERNA ANTONIO		F	F	F	C	F								
CELLINI GIULIANO	C	C	C	C	F	F	C							
CERROPOLINI FULVIO	C	C	C	C	F	F								
CERUTTI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C							
CERVETTI GIOVANNI	F	F	F	F										
CHIELLA MARIO	F	F	F	F	C	F	F							
CHERCHI SALVATORE		F	F	F		F	F							
CHIRIANO ROSARIO	C	C	C	C	F	F	C							
CIABARRI VINCENZO	F	F	F	F	C	F	F							
CIAPPI ADRIANO		C	C	C	F	F	C							
CIANCIO ANTONIO	F	F	F	F	C	F	F							
CICCARDINI BAROLO	C						C							
CICERONE FRANCESCO	F	F	F	F	C	F	F							

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7																					
CICOMTE VINCENZO	F	F	F																									
CILIBERTI FRANCO	C	C	C	C	F	F	C																					
CIMA LAURA	F	C	F	F	C	F																						
CIMMINO TANCREDI	C	C	C	C	F	F	C																					
CIOCCI CARLO ALBERTO	C	C	C	C	F	F	C																					
CIOCCI LORENZO		F	F	F	C	F	F																					
CIOCIA GRAZIANO	C	C	C	C	F	F	C																					
CIPRIANI LUIGI	F	F	F	F																								
CIVITA SALVATORE	F	F	F	F	C	F	F																					
COBELLIS GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	C																					
COLOMBINI LEDA	F	F	F	F	C	F	F																					
COLONI SERGIO		C	C	C	F	F	C																					
COLUCCI FRANCESCO					F	F																						
COLUCCI GARTANO	F	C	C	C	C	F																						
COLZI OTTAVIANO	C	C	C	C	F	F																						
CORDATI ROSAIA LUIGIA	F	F	F	F	C	F	F																					
CORSI HUBERT	C	C	C	C	F	F	C																					
COSTA ALESSANDRO	F	F	F	F	C	F	F																					
COSTA RAFFAELE	A	A	A	A	F	F	C																					
COSTA SILVIA							C																					
CRESCENZI UGO					F	C																						
CRIPPA GIUSEPPE	F	F	F	F	C	F	F																					
CRISTOPORI NIMO	C																											
CRISTONI PAOLO	C	A																										
CURSI CESARE	C	C	C	C	F	F																						
D'ACQUISTO MARIO		C	C	C	F																							
D'ADDARIO AMEDEO	C	C	C	C	F	F	A																					
D'AIMMO FLORINDO	C	C	C	C	F	F	C																					
DAL CASTELLO MARIO	C	C	C	C	F	F	C																					
D'ALIA SALVATORE	C	C	C	C	F	F																						
D'AMATO CARLO	C	C	C	C	F	F	C																					
D'AMATO LUIGI						F																						
D'AMBROSIO MICHELE	F	F	F	F	C	F	F																					
D'ANGELO GUIDO	C	C	C	C	F	F	C																					
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	C																					
DARIDA CLELIO		C	C	C	F	F	C																					
DE CARLI FRANCESCO	C	C	C	C																								
DEGENNARO GIUSEPPE	C	C	A	C	F	F	C																					

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7																					
DEL BUE MAURO					F	F	C																					
DEL DONNO OLINDO	F	C	C	C	C	F	A																					
DEL MESE PAOLO	C	C																										
DEL PENNINO ANTONIO	F	C	C	A	C	F	C																					
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M																					
DE MICHELIS GIANNI	M	M	M	M	M	M	M																					
DE ROSE EMILIO	C	C	C	C	F	F																						
DIAZ ANNALISA	F	F	F	F	C	F	F																					
DIGLIO PASQUALE		C	C	C		F	C																					
DI PIETRO GIOVANNI	F	F	F	F		F	F																					
DI PRISCO ELISABETTA	F	F	F																									
DONATI ANNA					C	F																						
DONAZZON RENATO	F	F	F	F	C	F	F																					
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	C																					
DUCE ALESSANDRO	C	C	C	C	F	F																						
DUTTO MAURO		C	C		C		C																					
EBNER MICHL							C																					
ERMELLI CUPELLI ENRICO		C	C	C	C	F																						
FACCHIANO FERDINANDO					F	F	C																					
FACHIN SCHIAVI SILVANA	F	F	F	F	C	F	F																					
FAGNI EDDA	F	F																										
FARACE LUIGI	C	C	C	C	F	F	C																					
FARAGUTI LUCIANO	C	C	C	C	F	F	C																					
FARIGU RAFFAELE	C	C	C	C	F	F	C																					
FAUSTI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M																					
FELISSARI LINO OSVALDO	F	F	F	F	C	F	F																					
FERRARA GIOVANNI					C	F	F																					
FERRARI BRUNO	C	C	C	C	F	F	C																					
FERRARI MARTE	C	C	C	C	F	F	C																					
FERRARI WILMO	F	C	C		F	F																						
FERRARINI GIULIO	C		C	C	F	F	C																					
FIANDROTTI FILIPPO		C				F																						
FINCATO LAURA		C																										
FIMOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA				F			F																					
FIORI PUBLIO	C	C	C	C	F	F																						
FORLEO FRANCESCO	F	F	F	F	C	F	F																					
FORMIGONI ROBERTO	C	C	C	C			C																					
FORNASARI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M																					

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

[illegible]

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
LEONI GIUSEPPE	F	F	F	F	C	A	
LIA ANTONIO	C	C	C	C	F	F	C
LOBIANCO ARCANGLO	C	C	C	C	F	F	
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA					C	F	F
LODIGIANI ORESTE	C						
LOIERO AGAZIO	C	C	C	C	F	F	C
LOMBARDO ANTONINO	C	C		C	F	F	
LO PORTO GUIDO	F	C	C	C	C	F	A
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	F	F	F	C	F	F
LUCCHESI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	
LUCENTI GIUSEPPE	F	F	F	F	C	F	F
LOSETTI RENZO	C	C	C	C	F	F	C
MALUSO ANTONINO	F	C	C	C	A		
MACCHERONI GIACOMO	C	C	C	C	F	F	C
MACCIOTTA GIORGIO	F	F	F	F	C	F	F
MACERATINI GIULIO	F	C	C	C	C	F	A
MADAUDO DINO	C	C	C	C	F	F	
Mainardi fava Anna	F	F	F	F		F	F
MALVESTIO PIERGIOVANNI	C	C	C	C	F	F	C
MAMMONE NATIA	F	F	F	F	C	F	F
MANCINI VINCENTO	C	C	C	C	F	F	C
MANFREDINI VILLER	F	F	F	F	C	F	
MANGIAPANE GIUSEPPE	F	F	F	F	C	F	F
Manino Antonino		F	F	F	C	F	F
MARRI GERMANO						F	
MARTINAT UGO	F	C		C	C	F	
MARTINAZZOLI FERMO MINO	M	M	M	M	M	M	M
MARTINI MARIA ELETТА	C	C	C	C	F	F	C
MARTUSCELLI PAOLO	C	C	C	C	F	F	C
MASINA ETTORE		F	F	F	C	F	
Massari Renato	C	C	C	C	F	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	C	C	C	C	F	F	
MASTROGIACOМО ANTONIO	C	C	C	C	F	F	C
MATARRESE ANTONIO	C	C	C				
MATTIOLI GIAMNI FRANCESCO	F	C	F	F	C	F	
MATULLI GIUSEPPE	C	C	C	C		F	C
MAZZA DINO		C	C	C	F	F	
MAZZUCONI DANIELA	C	C	C	C	F	F	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7																											
	1	2	3	4	5	6	7																					
MELELEO SALVATORE	C	C	C	C	F	F	C																					
MELILLO SAVINO					F	F	C																					
MELLINI MAURO							F																					
MENSORIO CARMINE	C	C		C	F	F	C																					
MENSURATI ELIO	C				F	F	C																					
MENZIETTI PIETRO PAOLO	F	F	F	F	C	F	F																					
MERLONI FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	C																					
MEROLLI CARLO	C	C	C	C	F	F	C																					
MICHELI FILIPPO	C	C	C	C	F	F	C																					
MICHELINI ALBERTO	C	C	C	C	F	F	C																					
MIGLIASSO TERESA	F	F	F	F	C	F																						
MILANI GIAN STEFANO	C	C	C	C	F	F	C																					
MINOZZI ROSANNA	F	F	F	F	C	F	F																					
MINUCCI ADALBERTO							F																					
MONBELLI LUIGI	F	F	F	F	C	F	F																					
MONACI ALBERTO	C	C	C	C	F	F	C																					
MONELLO PAOLO				F	F	C																						
MONGIELLO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M																					
MONTANARI FORNARI NANDA	F	F	F	F	C	F	F																					
MONTECCHI ELENA	F	F	F	F	C	F	F																					
MONTESORO ANTONIO	F	C	F	F	C	F																						
MOTETTA GIOVANNI	F	F	F	F	C	F	F																					
MUNDO ANTONIO				C		F																						
NANIA DOMENICO				C																								
NAPOLI VITO	C	C	C	C	F	F	C																					
NAPOLITANO GIORGIO		F	F	F	C	F																						
NARDONE CARMINE		F	F	F	C	F	F																					
NENNA D'ANTONIO ANNA	C	C	C	C	F	F																						
NERLI FRANCESCO	F	F	F	F	C	F	F																					
NICOLAZZI FRANCO	C	C																										

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7																					
PACETTI MASSIMO	F	F	F	F	C	F	F																					
PAGANELLI ETTORE	C	C	C	C	F	F	C																					
PALLANTI NOVELLO	F	F	F	F	C	F	F																					
PALMIERI ERMEGILDO	F	F	F	F																								
PARLATO ANTONIO	F	C	C	C	C	F																						
PASCOLAT RENZO	F				C	F	F																					
PATARINO CARMINE	F	C	C	C	C	F	A																					
PATRIA RENZO	C	C	C	C	F	F	C																					
PAVONI BENITO	C	C			F	F																						
PAZZAGLIA ALFREDO	F	C	C	C	C	F	A																					
PEDRAZZI CIPOLLA ANNAMARIA	F	F	F	F	C																							
PELLEGATTA GIOVANNI		C	C	C	C	F	A																					
PELLEGATTI IVANA	F		F	F		F	F																					
PELLICANI GIOVANNI						F																						
PELLICANO' GEROLAMO	F																											
PELLIZZARI GIANMARIO	C	C	C	C	F	F	C																					
PERANI MARIO	C	C	C	C	F	F	C																					
PERINEI FABIO	F	F	F	F	C	F	F																					
PERRONE ANTONINO	C	C	C	C	F	F	C																					
PETROCELLI EDILIO	F	F	F	F	C	F	F																					
PICCHETTI SANTINO					C	F	F																					
PICCIRILLO GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	C																					
PICCOLI FLAMINIO	C	C	C	C	F	F	C																					
PIERMARTINI GABRIELE	C	C	C	C	F	F	C																					
PIETRINI VINCENZO		C	C	C		F	C																					
PINTOR LUIGI						F																						
PIREDDA MATTEO		C	C	C	F	F	C																					
PIRO FRANCO		C			C	F																						
PISANU GIUSEPPE		C	C	C	F	F	C																					
PISICCHIO GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C																					
POGGIOLINI DAMILO							C																					
POLI GIAN-GAETANO	F																											
POLI BORTONE ADRIANA	F	C	C	C	C	F	A																					
POLIDORI ENZO	F	F	F	F	C	F																						
PORTATADINO COSTANTE	C	C	C	C			C																					
POTI' DAMIANO	C	C	C	C	F	F	C																					
PRANDINI ONELIO	F	F	F	F	C	F	F																					
PRINCIPE SANDRO	C	C	C	C	F	F	C																					

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

[illegible]

[illegible]

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7																					
STRADA RENATO		F	F	F	C	F	F																					
STRUMENDO LUCIO	F	F	F	F	C	F	F																					
SUSI DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M																					
TADDEI MARIA	F	F	F	F	C	F	F																					
TAGLIABUE GIANFRANCO							F																					
TAMINO GIANNI					C	F																						
TARABINI EUGENIO	C	C	C	C	F	F	C																					
TASSI CARLO	F	C	C	C	C	F																						
TASSONE MARIO	C	C	C	C	F	F	C																					
TEALDI GIOVANNA MARIA	C	C	C	C	F	F																						
TEMPESTINI FRANCESCO	C	C																										
TESINI GIANCARLO	C	C	C	C	F	F	C																					
TESSARI ALESSANDRO		F	F		C	F	F																					
TESTA ANTONIO	C	C	C	C	F																							
TIEZZI ENZO							F																					
TIRABOSCHI ANGELO	C	C	C	C	F	F	C																					
TOMA MARIO	F	F	F	F	C	F	F																					
TORCHIO GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C																					
TORELLI GIUSEPPE	F	F	F	F	C	F	F																					
TRABACCHI FELICE	F	F	F	F																								
TRABACCHINI QUARTO							F																					
TRANTINO VINCENZO	F	C	C	C	C	F																						
TRAVAGLINI GIOVANNI					F	F	C																					
TREMAGLIA MIRKO							A																					
UMIDI SALA NEIDE MARIA	F	F	F	F	C		F																					
URSO SALVATORE		C	C	C	F	F																						
USELLINI MARIO		C	C	C			C																					
VAIRO GAETANO				C	F	F	C																					
VALENSISE RAFFAELE	F	C	C	C	C	F	A																					
VAZZOLER SERGIO	C				F</																							

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1991

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7																					
ZAMBON BRUNO	C	C	C	C	F	F	C																					
ZANPIERI AMEDEO	C	C	C	C	F	F	C																					
ZANGHERI RENATO	F	F	F																									
ZANIBONI ANTONINO	C	C	C	C	F	F	C																					
ZARRO GIOVANNI	C	C			F	F	C																					
ZAVETTIERI SAVERIO	C	C	C	C	F	F	C																					
ZOLLA MICHELE	C	C		C																								
ZOPPI PIETRO	C	C	C	C	F	F	C																					
ZOSO GIULIANO					F	F	C																					
ZUECH GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	C																					

* * *